

\\ 289 \\

**Sraffa e l'analisi sociale:
alcune note metodologiche**

di

Andrea Ginzburg

Dicembre 1999

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia
Dipartimento di Economia Politica
Via Berengario, 51
41100 Modena (Italia)
e-mail: ginzburg@unimo.it

1. Introduzione¹

A p. 203 della copia della *General Theory* posseduta da Sraffa e conservata presso il Trinity College di Cambridge, a margine del passo in cui Keynes nel capitolo XV afferma che il saggio dell'interesse deve essere considerato "as a highly conventional, rather than a highly psychological, phenomenon", lo stesso Sraffa aveva annotato²: "E' così che si fa una 'teoria'".

L'osservazione è importante per diversi motivi. Consente per esempio (unitamente a brani contenuti in carte inedite³) di chiarire le opinioni di Sraffa circa i determinanti del saggio dell'interesse monetario, ravvisati nella politica monetaria operante attraverso il sistema bancario e la Borsa⁴. In questa concezione, la politica monetaria viene ad acquisire un ruolo autonomo nella determinazione della distribuzione del reddito. L'osservazione riportata sopra, inoltre, si pone implicitamente in posizione critica nei confronti della determinazione keynesiana del tasso dell'interesse basata sulla preferenza per la liquidità. Anche qui carte inedite⁵ chiariscono questo punto: all'idea di Keynes secondo cui esisterebbe una curva di domanda di moneta decrescente rispetto al saggio dell'interesse, Sraffa oppone la tesi che "liquidity..is an advantage to some people and a positive disadvantage to others".

¹ Una prima versione di questo scritto è stata presentata al convegno 'Piero Sraffa's work and personality. Contributions in the centenary of his birth' organizzato dalla Fondazione Istituto Gramsci (Roma 14-16 dicembre 1998). Ringrazio per utili commenti e critiche a quella stesura, esonerandoli da ogni responsabilità, Renzo Bianchi, Alberto Gajano, Pierangelo Garegnani, Leonardo Paggi e Fernando Vianello.

² Cfr. F. Ranchetti, Sraffa e Keynes: note per una critica della teoria keynesiana dell'interesse e della moneta, in N. de Vecchi, M.C. Marcuzzo (a cura di), *A cinquant'anni da Keynes*, Milano, 1998, p. 43.

³ Cfr. Ranchetti, *ibidem*, p. 42.

⁴ Cfr., a questo proposito, anche il rapido accenno contenuto in *Produzione di merci a mezzo di merci* (§ 44), in cui Sraffa suggerisce che "influenze estranee al sistema della produzione" e in particolare il livello dei tassi dell'interesse monetario sono suscettibili di determinare, nel lungo periodo, il saggio del profitto.

Fra questi ultimi, vi sono coloro che vivono di interessi; essi saranno indotti da una diminuzione del tasso di interesse a ridurre la loro liquidità allo scopo di mantenere inalterati i loro redditi. Ciò non consentirà, accanto ad altre circostanze, di attribuire validità generale all'esistenza di una funzione di domanda di moneta decrescente rispetto al tasso di interesse. Non mi occuperò qui di questi temi specifici, anche se sulla questione della minore o maggiore validità generale delle proposizioni teoriche e sul carattere "convenzionale" del saggio dell'interesse tornerò più avanti. Ma la frase "E' così che si fa una 'teoria'" pone, anche indipendentemente dal tema che l'ha provocata, un problema metodologico più generale: come si costruisce, secondo Sraffa⁶, una teoria nel campo dell'economia politica? Proporrò alcune ipotesi frammentarie e, soprattutto, azzardate (avverto che mi avvarrò solo del materiale pubblicato che, in particolare su questo tema, è, come è noto, assai avaro).

Convorrà partire da una delle poche indicazioni esplicite di Sraffa: il suo libro del 1960 intende riproporre "il punto di vista degli economisti classici da Adamo Smith a Ricardo" che era stato "sommerso e dimenticato in seguito all'avvento della teoria "marginale"". Sorge qui subito un problema: come dev'essere interpretata l'assenza di un esplicito riferimento a Marx in questo contesto ? (Va però sottolineato che egli viene citato nella 'Nota sulle fonti'). Ragioni di opportunità? in parte, forse, ma in un senso più profondo io non lo credo. Ritengo invece che Sraffa avrebbe integralmente sottoscritto la seguente, impegnativa, affermazione di Schumpeter: "Una vera comprensione [dell'economia di Marx] comincia dal riconoscimento che egli, come teorico, fu allievo di Ricardo, e non soltanto nel senso che la sua argomentazione parte dalle tesi di Ricardo, ma nel senso ancora più importante che da Ricardo Marx imparò l'arte di costruire una teoria"⁷. Se è vero che una continuità metodologica, nel senso ora

⁵ Cfr. Ranchetti, *ibidem*, p. 35-36.

⁶ Mi riferirò in quel che segue allo Sraffa successivo alla cesura dell'inverno 1927-28. In quella data l'evoluzione del suo pensiero sembra aver avuto "un punto iniziale (e decisivo) di svolta...ed aver causato un approfondimento degli economisti classici con il conseguente abbandono della interpretazione marshalliana di essi, che era stata alla base degli articoli del 1925-26". Cfr. P. Garegnani, Sui manoscritti di Piero Sraffa, *Rivista Italiana degli Economisti*, 1, 1998, p. 152. Cfr. anche l'accenno di Sraffa, nella prefazione all'opera del 1960, alla "tentazione di presupporre i rendimenti costanti", a cui può essere indotto "chiunque sia avvezzo a pensare in termini di equilibrio fra la domanda e l'offerta", tentazione che, secondo la sua testimonianza, fu sperimentata da lui stesso nel 1925.

⁷ Cfr. J. Schumpeter, *Capitalism, Socialism and Democracy*, New York 1942, tr. it., Milano 1954, p. 20. Nel citare questo passo, D. Cavalieri osserva che, con apparente incoerenza, Schumpeter non imputa al discepolo il 'vizio ricardiano' che aveva rilevato nel maestro. Vedi D. Cavalieri, Ruolo delle ipotesi e forme della generalizzazione nell'analisi economica: Schumpeter e Marx, *Quaderni di storia dell'economia politica*, 3, 1983, p. 171.

precisato di 'arte di costruire la teoria', collega Ricardo (accanto agli altri economisti classici) a Marx, ed entrambi a Sraffa, per comprendere la posizione di quest'ultimo sarà opportuno rivolgersi all'opera di Marx, l'unico dei tre autori citati che negli scritti finora pubblicati abbia esplicitamente preso posizione su questioni metodologiche. Per quanto numerosi siano nelle opere di Marx gli spunti in questa direzione, farò riferimento soprattutto allo scritto *Introduzione alla critica dell'economia politica* del 1857, pubblicato da Kautsky nel 1903⁸, in cui questi temi sono affrontati direttamente, e maggiormente sviluppati. Le discussioni su questioni metodologiche risentono spesso della eccessiva vastità e vaghezza delle problematiche affrontate. Cercherò di evitare questo rischio partendo dalla ricostruzione del 'nucleo' delle teorie del sovrappiù (dai classici a Sraffa) proposta da Garegnani⁹. A questa ricostruzione, che supporrò condivisa anche da Sraffa, farò riferimento per radicare la discussione metodologica in un ambito teorico definito. In quel che segue, dopo aver richiamato le linee fondamentali del procedimento di analisi adottato dai teorici del sovrappiù (§ 2), cercherò di suggerirne la congruenza con la trattazione del metodo dell'economia politica proposta da Marx (§ 3). Sosterrò successivamente (§ 4) che negli stessi anni, fra il 1928 e il 1934, quattro fra i più importanti e originali pensatori di questo secolo (Gramsci, Sraffa, Wittgenstein e lo psicologo russo Vygotsky¹⁰) stavano riflettendo, in condizioni diverse, in campi diversi, ma forse in modo non del tutto indipendente fra loro, sulle tematiche poste da Marx, ad esempio nello scritto del 1857. L'accostamento

⁸ Sulle vicende di questo scritto, che avrebbe dovuto costituire l'introduzione a *Per la critica dell'economia politica*, ma venne invece, in circostanze mai chiarite, sostituito da Marx con una prefazione destinata ad alimentare un filone di marxismo rigidamente ortodosso, vedi per esempio R. Marsden, *The Unknown Masterpiece: Marx's model of capital*, *Cambridge Journal of Economics*, 22, 1998, p. 313. Va rilevato che la pubblicazione dell'*Introduzione* del 1857 non passò inosservata in ambienti marxisti russi. Questo testo è citato per esempio sia da Vygotsky (negli *Scritti sull'arte*) sia da Bucharin (nel *Manuale Popolare* di cui dirò più avanti).

⁹ Cfr. P. Garegnani, *Marx e gli economisti classici*, Torino 1981, pp. 8 e seguenti.

¹⁰ Si sarebbe tentati di definire i quattro teorici ricordati nel testo "innovatori" lungo linee di ricerca proposte da Marx. E' però sempre difficile, e forse fuorviante data la molteplicità delle influenze, applicare etichette, e questa può risultare particolarmente riduttiva, se non inadatta, a caratterizzare la ricerca di Wittgenstein. Va tuttavia ricordata la seguente osservazione, scritta nel 1931, su Ramsey (che era morto nell'anno precedente), e che può essere utilizzata per illuminare lui stesso nei primi anni '30: "Ramsey era un pensatore borghese. I suoi pensieri, cioè, erano orientati a mettere le cose in ordine all'interno di una certa comunità sociale. Egli non rifletteva sull'essenza dello Stato –o almeno non volentieri- ma su come poter conferire un ordine razionale a *questo* Stato. Che questo Stato non fosse l'unico possibile era un pensiero che ora l'inquietava ora l'annoiava. Voleva giungere il più presto possibile a riflettere sui fondamenti di *questo* Stato. Qui stava la sua competenza e il suo interesse vero; mentre la riflessione propriamente filosofica lo angustiava a tal punto che ne gettava da parte il risultato (se ne aveva conseguito uno) considerandolo irrilevante". Cfr. L. Wittgenstein, *Pensieri diversi*, Milano 1980, p. 44-45.

della ricerca di Sraffa a quella condotta su temi analoghi ma in campi diversi dagli altri teorici ricordati consente di porre l'operazione di ripresa dell'impostazione classica proposta da Sraffa in una prospettiva più generale, che esula anche dai confini dell'economia, e di chiarirne meglio la portata. Dopo aver posto in evidenza (§ 5) possibili influenze del Goethe morfologo (probabilmente con la mediazione di Wittgenstein) sulle concezioni metodologiche di Sraffa, i paragrafi conclusivi sono dedicati alla ricostruzione di un ambito in cui la ricerca di Gramsci e quella di Sraffa, sia pure con uno sfasamento temporale, hanno probabilmente trovato importanti punti di contatto. Prendendo spunto da aspetti che rimangono da chiarire nei rapporti fra Gramsci e Sraffa, e da quello che è stato definito il "sovietismo" di Sraffa, si indicherà nelle conclusioni la presenza di un rischio, cioè la possibilità di un'interpretazione 'rassicurante' e quindi a mio avviso poco interessante, sterile o contro-produttore, della ripresa dell'impostazione classica proposta da Sraffa.

2. Il 'nucleo'

Per gli scopi che interessano qui, la caratteristica principale della struttura analitica dell'impostazione degli economisti "classici", così come emerge dalla ricostruzione proposta da Garegnani, è la separazione dei livelli dell'analisi¹¹. Da questa caratteristica peculiare delle teorie del sovrappiù derivano, a me sembra, almeno in linea di principio, una serie di implicazioni importanti: la flessibilità dell'analisi e il rapporto fra deduzione e induzione, il ruolo della teoria del valore, la relazione fra automatismi e specificità (storiche e/o istituzionali, o di altro tipo), il carattere 'aperto' e 'generativo' dei risultati della ricerca, e altre ancora.

La separazione dei livelli di analisi è implicita nella determinazione del sovrappiù, che costituisce il "centro attorno a cui ruotano queste teorie della distribuzione"¹². Prima della determinazione del sovrappiù sono supposte note, poiché determinate *in altre parti della teoria*, tre grandezze: una variabile distributiva (il salario reale oppure, seguendo il suggerimento di Sraffa ricordato sopra, il saggio di

¹¹Come dirò più avanti, la separazione fra determinazione delle quantità prodotte e dei prezzi relativi costituisce un esempio di questo metodo di analisi. Su questo aveva richiamato l'attenzione A. Roncaglia in *Sraffa e la teoria dei prezzi*, Bari 1975, p. 25. Va però sottolineato che il metodo, che discende dal riconoscimento del diverso grado di generalità delle relazioni osservate, non si esaurisce in questo esempio, sia pure importante.

¹² Cfr. P. Garegnani, op.cit., p. 9 e seguenti. Vedi anche, dello stesso autore, la voce 'Surplus Approach to Value and Distribution', *The New Palgrave Dictionary of Economics*, Londra 1987.

interesse monetario¹³), le quantità prodotte e le condizioni tecniche di produzione. Costituiscono quindi il ‘nucleo’, separato dal resto dell’analisi, le tre grandezze indicate (variabili considerate in questo stadio come indipendenti) e la relazione di esse con le variabili dipendenti, cioè il sovrappiù sociale e i prezzi relativi delle merci. Come ha sottolineato Garegnani¹⁴, la teoria del valore e della distribuzione occupa all’interno delle teorie del sovrappiù un ambito molto più limitato che nelle teorie marginaliste. Questo ambito più limitato “ha però il vantaggio di attribuire alla teoria una maggiore flessibilità per quanto riguarda la determinazione della distribuzione e delle quantità prodotte”. Nel campo della distribuzione, un esempio di questa flessibilità è offerto dalla determinazione ‘convenzionale’ del saggio dell’interesse, ricordata sopra, che rinvia ad un livello di analisi separato dalla teoria del valore in quanto meno ‘astratto’, più legato a specifici assetti anche istituzionali del sistema bancario e finanziario, e a particolari modi di conduzione, nel contesto dato, della politica monetaria. Nel campo della determinazione delle quantità prodotte, il fatto che quantità e distribuzione siano determinati separatamente consente di analizzare situazioni in cui, come nella teoria di Keynes, la disoccupazione dipende dal livello di attività economica¹⁵.

In conclusione, alla base delle teorie del sovrappiù (che emergono, fra l’altro, dalle riflessioni della Scuola storica scozzese) vi è l’idea che la società è caratterizzata, in primo luogo, da elevati livelli di complessità. Per usare le parole di Marx: “Il concreto è concreto perché sintesi di molte determinazioni ed unità, quindi, del molteplice”. In secondo luogo, da elevata variabilità nel tempo, indotta sia da ‘tendenze’ al cambiamento che da ‘contro-tendenze’ endogene al cambiamento stesso. In terzo luogo, la società presenta elevata variabilità nello spazio (specificità storiche, istituzionali ecc. sono diversamente distribuite sul territorio). Da questo giudizio sulla realtà, che è presupposta rispetto all’osservatore, scaturisce la suddivisione dell’analisi in stadi logici separati. La distinzione principale è qui fra relazioni situate entro il ‘nucleo’ e relazioni esterne ad esso. Le prime sono quelle che conducono, date le variabili indipendenti, alla determinazione del sovrappiù (e, come corollario, dei prezzi relativi). Si tratta delle relazioni che possiedono, date le ipotesi accolte, il maggior grado

¹³ In quest’ultimo caso, sarà il salario reale, unitamente ai prezzi relativi, la variabile dipendente.

¹⁴ Ibidem, p.16.

¹⁵ Ibidem, p. 16. Sugli ostacoli incontrati invece a questo riguardo dalle teorie marginaliste, che prevedono l’esistenza di forze auto-equilibranti sui mercati dei fattori, cfr. P. Garegnani, *Valore e domanda effettiva*, Torino 1979, pp. 12-19.

relativo di generalità. Le relazioni esterne al 'nucleo' hanno un grado di generalità minore. Questo stadio comprende l'analisi della determinazione delle variabili precedentemente considerate indipendenti, e delle loro reciproche relazioni, e interrelazioni. Ma comprende anche lo studio di molte altre variabili e circostanze. Per definizione, lo studio delle relazioni esterne al 'nucleo' orienta il fuoco dell'analisi sul funzionamento specifico delle istituzioni (la cui esistenza è presupposta nel primo stadio, ma non ancora analizzata). Si pone qui un problema importante. In quale relazione si colloca il primo, e più astratto, stadio dell'analisi rispetto agli stadi successivi? Va ricordato che il 'nucleo' (per definizione) non comprende i seguenti aspetti (e le loro interrelazioni): determinanti della distribuzione, domanda aggregata o comunque determinazione delle quantità prodotte, progresso tecnico. In cima alle preoccupazioni di Marx era l'approntamento di strumenti per l'analisi dell'aumento delle "contraddizioni della vita materiale", cioè delle crisi, ed è difficile pensare che a questo proposito i tre aspetti indicati, accanto ad altri, non avrebbero svolto un ruolo cruciale. Come diremo, Marx, al contrario degli "economisti classici", era del tutto consapevole dell'esistenza di molti termini intermedi fra la parte dell'analisi "più difficile, perché più astratta, dell'economia politica"¹⁶ e il concreto come "totalità ricca, fatta di molte determinazioni e relazioni".¹⁷

3. Astrazioni determinate e generiche. Il metodo dell'economia politica

Nell'introduzione del 1857 Marx contrappone, come è noto, astrazioni generiche e astrazioni determinate. Ma per evitare versioni banalizzate di questa contrapposizione, converrà chiarire due aspetti. In primo luogo, astrazioni *da che cosa*?¹⁸; in secondo luogo, astrazioni *di che cosa*? Per quanto riguarda il primo punto, Marx dedica i primi due paragrafi (intitolati rispettivamente 'Produzione' e 'Il rapporto generale della produzione con la distribuzione, lo scambio e il consumo') a descrivere il punto di partenza dell'indagine (preesistente all'osservatore): "quando si parla ..di produzione, si parla sempre di produzione ad un determinato stadio dello sviluppo sociale, si parla della produzione di individui sociali" (p. 172). All'interno di uno stesso stadio dello

¹⁶ Cfr. la lettera di Marx a Weydemeyer, 1 febbraio 1859, tr. it. in: Appendice a *Per la critica dell'economia politica*, Roma 1957, p. 220.

¹⁷ Cfr. *Introduzione alla critica dell'economia politica* [1857], tr. it. in: Appendice a *Per la critica dell'economia politica*, Roma 1957, p. 188.

sviluppo sociale, coesistono diversi aspetti, che formano un'unità organica, articolata in modo complesso (p. 173, 186 e 193). Per analizzare questa realtà sono possibili due vie.

La prima via consiste nell'astrarre dalle caratteristiche specifiche di un determinato stadio dello sviluppo sociale e nel concentrare l'attenzione sulle caratteristiche (generiche) comuni a tutti. Questa via conduce a "fissare nel pensiero" "le cosiddette *condizioni generali* di ogni produzione" di cui parlano economisti come J.S.Mill. Con questi momenti astratti, però, "non viene spiegato alcuno stadio storico concreto" (p.178). Infatti, "la dimenticanza" delle "differenze essenziali" conduce "gli economisti moderni" non alla comprensione, ma all'apologetica dell'esistente. (Questo, scrive Marx, è "il fine più o meno consapevole dell'intero procedimento": "rapporti *borghesi* vengono interpolati del tutto sottomano come inviolabili leggi di natura della società *in abstracto*") (p. 175).

Nella seconda via, l'astrazione è storicamente e socialmente determinata in un duplice senso. Da un lato, è costruita cogliendo appunto i caratteri essenziali (ad es. i rapporti di produzione) che differenziano una data fase dello sviluppo storico. Dall'altro - e questo aspetto viene spesso ignorato¹⁹ - la molteplicità delle determinazioni entro una stessa fase dello sviluppo sociale impedisce anche qui le generalizzazioni, e impone di riservare ad una trattazione separata e successiva variabili che *pur presenti anche nella analisi più astratta* devono tuttavia in un primo momento essere considerate come presupposti dati, come variabili indipendenti. Un'astrazione determinata è per definizione unilaterale²⁰: isola dalla realtà un aspetto parziale, ma l'osservatore è

¹⁸ Come ha osservato A. Sayer (*Method in Social Science*, Londra 1992, p. 86 e nota 1), molti autori trascurano questo punto.

¹⁹ Cfr. M. Dobb, *Theories of Value and Distribution since Adam Smith*, 1973 (tr. it. Roma 1974, pp.28-29). In una versione precedente della stessa contrapposizione (che forse reca qualche eco di discussioni con Sraffa), Dobb nel 1937 (*Political Economy and Capitalism*, Londra 1937, p.130-131) aveva definito la seconda via indicata nel testo con queste parole: "... si può costruire la propria astrazione sulla esclusione di alcune caratteristiche presenti in una data situazione reale, sia *perché sono le più variabili*, sia perché hanno quantitativamente minore importanza nella determinazione del corso degli avvenimenti"(cors. agg.). Se la versione del 1937 aveva il merito di associare questa forma di astrazione a caratteristiche di generalità *nella situazione data*, manca qui, come in quella successiva, qualsiasi riferimento all'esigenza di tener conto anche della complessità delle relazioni, cioè alla molteplicità delle determinazioni. E' singolare che nessuna delle due versioni contenga riferimenti al testo di Marx del 1857.

²⁰ Vedi su questo anche Dobb (1937, p. 7): "To take a slice of the real world and to analyse it in this way is equivalent to declaring this slice to be an 'isolated system', in the sense that it is connected with the rest of the world-happenings only through certain definable links, so that if we know what will happen to the remainder of these links at any moment, we can calculate what will happen to the rest of this 'isolated system' ". Citando Whitehead, Dobb aggiunge "the conception of an isolated system is not the conception

consapevole che l'“oggetto” da cui si astrae è una totalità costituita da connessioni organiche²¹. Un esempio di Marx può chiarire il punto, che spiega il rapporto da lui postulato fra economia e istituzioni. Gli economisti che adottano la via dell'astrazione generica, quando parlano di produzione in generale “fanno rientrare in questa rubrica”, sotto lo stesso profilo generale anche due altri aspetti, quello della proprietà (dei prodotti e dei mezzi di produzione), e quello della protezione della proprietà “a mezzo della giustizia, della polizia ecc.” che sono considerati come condizioni generali della produzione. La critica avanzata da Marx a questo procedimento non è solo quella di consentire di passare poi sottobanco, “con un salto”, dalla proprietà e protezione in generale a forme determinate di proprietà e protezione. La riduzione della realtà a “pura connessione nella mente” offusca anche *la percezione dell'esistenza* dei problemi, e quindi impedisce la loro analisi. Invece, scrive Marx, “ogni forma di produzione produce i suoi propri rapporti giuridici²², la sua forma di governo, ecc”. La procedura delle astrazioni generiche, invece, e in questo consiste la “sua rozzezza e genericità”, pone “in relazione tra loro, in modo accidentale, cose che sono connesse organicamente”²³: impedisce quindi che esse siano sottoposte ad un'indagine sistematica.

I primi due paragrafi dell'*Introduzione* del 1857 preparano il terreno per esaminare ‘Il metodo dell'economia politica’, a cui è dedicato il terzo paragrafo. Qui Marx introduce la distinzione rappresentazione concreta-analisi astratta che ha un significato diverso dalla contrapposizione astrazione generica-astrazione determinata

of substantial independence from the remainder of things, but of freedom from casual contingent dependence upon detailed items within the rest of universe”.

²¹ Nelle parole di Polanyi, la contrapposizione fra astrazioni generiche e determinate assume la forma di contrasto fra “formal” e “substantive meanings” di ciò che è ‘economico’. Cfr. K. Polanyi, *The Great Transformation*, Boston 1944, e K. Polanyi et al., *Trade Market in the Early Empires*, Glencoe 1957. Per una recente ripresa del concetto di “economy as instituted process” e di “embeddedness”, vedi M. Granovetter, *Economic Action and Social Structure: the Problem of Embeddedness*, *American Journal of Sociology*, novembre 1985.

²² In un paragrafo successivo (non sviluppato), intitolato ‘L'ineguale rapporto dello sviluppo della produzione materiale con lo sviluppo, per es. artistico’ è contenuto, a proposito della rigidità di questo rapporto, un accenno problematico: “il punto propriamente difficile da discutere qui, è come i rapporti di produzione nell'aspetto di rapporti giuridici abbiano uno sviluppo ineguale” (p. 196). (Ineguaglianze di questo tipo sono- va notato- al centro della riflessione di Gramsci). Va forse sottolineato che il metodo proposto da Marx indica una procedura, ma non prefigura il risultato. Questo può essere di importanza decisiva nell'analisi dei rapporti “struttura”- “sovrastuttura” (purché si ammetta che anche l'impiego di questa terminologia, qui impiegata per brevità, possa non prefigurare il risultato).

²³ Cfr. anche *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, Torino 1949, p. 82, in cui si afferma però che “l'economia politica non comprende la connessione del movimento storico” e scambia per “conseguenze casuali, volontarie, violente” circostanze che sono invece “conseguenze necessarie, inevitabili, naturali”.

che abbiamo visto in precedenza. Infatti il primo termine è diverso, anche se può condurre, per altra via, ad esiti analoghi (in quel caso l'astrazione generica designava un metodo, mentre qui il termine 'rappresentazione concreta' ne denuncia l'assenza²⁴). L'attenzione di Marx è qui rivolta invece a dar ragione di un errore umanamente comprensibile: per questa via egli cerca anche di spiegare lo sviluppo, in una prospettiva storica, dell'analisi delle categorie dell'economia politica.

Supponiamo di considerare "un dato paese dal punto di vista dell'economia politica". Ci si troverà di fronte alla "sua popolazione, con la divisione di questa in classi, la città, la campagna, il mare, le diverse branche della produzione, esportazione e importazione, produzione e consumo annuale, prezzi delle merci, ecc.. Sembra corretto cominciare con il reale ed il concreto, con l'effettivo presupposto, quindi per esempio con la popolazione". Ma ad un più attento esame questo percorso si rivela sbagliato. La popolazione è "un'astrazione priva di senso" se si ignorano le classi di cui si compone, e le classi rinviano al lavoro salariato e al capitale, e questi termini a loro volta "presuppongono scambio, divisione del lavoro, prezzi". E anche "il capitale, per es., senza lavoro salariato, senza valore, denaro, prezzo ecc. è nulla". Se si cominciasse quindi dalla popolazione e si proseguisse disordinatamente con l'analisi, si arriverebbe ad "una rappresentazione caotica dell'insieme". Se ci si fermasse al livello superficiale, "alle apparenze", si ricadrebbe, potremmo aggiungere, in quella che Marx altrove definisce "economia volgare", cioè punti di vista in cui l'assenza di analisi fa scambiare "la semplice riproduzione del fenomeno" per la "rappresentazione del medesimo"²⁵ (con esiti spesso apologetici). Per quanto Marx segnali talvolta la presenza di elementi "vulgari" nell'analisi degli economisti classici, ad essi egli riconosce tuttavia il merito di avere impiegato il "metodo scientificamente corretto", che consiste nel passare "dal concreto rappresentato ad astrazioni sempre più sottili, fino a giungere alle

²⁴ Nella sezione VII, Profitto e interesse della *Storia delle teorie economiche*, vol. III, Marx distinguerà "l'elemento volgare" (talvolta presente, accanto alle "vere idee", anche in Smith e Ricardo) dall'"economia volgare" vera e propria. Il primo nasce dalla riproduzione della "rappresentazione ordinaria" e "popolare", dall'accoglimento irriflesso dell'aspetto superficiale dei fenomeni. Se ci si fermasse qui, cioè allo stadio della "rappresentazione concreta", ne deriverebbe un errore: "l'assimilazione diretta" e "l'adattamento immediato del concreto all'astratto" (cfr. *Storia delle teorie*, cit. vol. III, p.98). L'"economia volgare" rappresenta invece la traduzione "in linguaggio dottrinario" delle rappresentazioni ordinarie, e prende piede quando l'economia politica classica è già sviluppata e in antitesi ad essa. Il metodo delle 'astrazioni generiche', pur producendo talvolta risultati simili o compatibili con quelli delle 'rappresentazioni ordinarie', si colloca su un piano meno empirico, e teoricamente (e metodologicamente) più consapevole di quello dell' "economia volgare".

rappresentazioni più semplici”. Seguendo la via dell’analisi, “anche la più semplice categoria economica, come per es. il valore di scambio, presuppone la popolazione, una popolazione che produce entro rapporti determinati, ed anche un certo genere di famiglia, o di comunità o di Stato ecc. Esso non può esistere altro che come relazione *unilaterale*, astratta, di un insieme concreto e vivente già dato” (p.188). Da qui si tratta “poi, di intraprendere di nuovo il viaggio all’indietro, fino ad arrivare di nuovo alla popolazione, ma questa volta non come a una caotica rappresentazione di un insieme, bensì come a una totalità ricca, fatta di molte determinazioni e relazioni”.

Alla sua nascita, nel XVII secolo, scrive Marx, l’economia politica è partita dall’ “insieme vivente, dalla popolazione, la nazione, lo Stato, più Stati ecc.”. ma gli economisti “*hanno finito sempre col trovare, per via d’analisi*, alcune relazioni generali astratte determinanti, come la divisione del lavoro, il denaro, il valore, ecc. Non appena questi singoli momenti furono più o meno fissati e astratti, cominciarono i sistemi economici che salgono dal semplice –come lavoro, divisione del lavoro, bisogno, valore di scambio- allo Stato, allo scambio fra le nazioni e al mercato mondiale” (corsivo aggiunto, p. 188). La disposizione degli argomenti prevista nell’*Introduzione* del ’57 seguiva anche letteralmente il percorso dall’astratto al concreto (e il rapporto fra economia e istituzioni) indicato sopra: “1). Le determinazioni generali astratte che come tali sono più o meno comuni a tutte le forme di società, ma nel senso sopra chiarito. 2) Le categorie che costituiscono l’intera connessione organica della società borghese e su cui poggiano le classi fondamentali. Capitale, lavoro salariato, proprietà fondiaria. Loro reciproche relazioni. Città e campagna. Le tre grandi classi sociali. Scambio tra di esse. Circolazione. Credito (privato). 3) Sintesi della società borghese nella forma dello Stato. Considerata in relazione a se stesso. Le classi “improduttive”. Imposte. Debito di Stato. Credito pubblico. La popolazione. Le colonie. Emigrazione. 4) Rapporti internazionali della produzione. Divisione internazionale del lavoro. Scambio internazionale. Esportazioni e importazioni. Corso del cambio. 5) Il mercato mondiale e le crisi”. Questo programma non venne mai realizzato²⁶.

²⁵ Cfr. K. Marx, *Storia delle teorie economiche*, vol. III, tr. it. Torino 1955, p. 518. Vedi su questo punto anche P. Garegnani, *Marx e gli economisti classici*, pp.24-25, nota 14.

²⁶ La prefazione a *Per la critica dell’economia politica* si apre con la frase: “considero il sistema dell’economia borghese nell’ordine seguente”. Seguono questi sei argomenti: 1) Del capitale. 2) Della proprietà fondiaria. 3) Del lavoro salariato. 4) Dello Stato. 5) Commercio internazionale. 6) Mercato mondiale. Cfr. anche la lettera a Lassalle del 22 febbraio 1858, tr. it. in *Per la critica*, cit., p. 210.

Va ricordato che l'inizio del 1858 rappresenta una data spartiacque delle concezioni di Marx. L'ottenimento di quella che egli riteneva la soluzione corretta del problema della determinazione del saggio del profitto e dei prezzi di produzione lo indusse probabilmente a ricomporre in unità organica, attorno al concetto di una 'sostanza' da redistribuire, diversi elementi della sua riflessione, dalla teoria dei prezzi alla distribuzione del reddito, dalla divisione sociale del lavoro alla concezione del lavoro astratto²⁷. C'è da chiedersi se non sia stata proprio questa scoperta a suggerire a Marx la soppressione dell'introduzione generale a *Per la critica* che aveva abbozzato nell'anno precedente e la sua sostituzione con la Prefazione²⁸. Confrontando i sommari del '57 e del '58-'59 balza all'occhio la modificazione del primo punto. Sulla base del sommario del '57, sembrerebbe che esso avrebbe dovuto riguardare il metodo delle astrazioni determinate e, in definitiva, la riproposta, con forti qualificazioni, del metodo analitico degli economisti classici. La versione poi accolta in *Per la critica* e ripresa anche nel *Capitale* riflette invece sia la soluzione che Marx riteneva di aver fornito (la trasformazione dei valori in prezzi) che l'adozione, come metodo di esposizione, del metodo genetico (o sintetico). Gajano ha mostrato²⁹ in modo molto convincente il ruolo attribuito da Marx (dopo il 1858, aggiungo io) all'"esposizione genetica" come mezzo per integrare il metodo analitico (che ne è il presupposto necessario) e superare, allo stesso tempo, quelli che egli riteneva i limiti scientifici dell'economia classica (attribuiti proprio all'impiego del solo metodo analitico). In una serie di passi delle *Teorie sul plusvalore* e del *Capitale*, Marx osserva che Ricardo si è sforzato di "riconduurre, mediante l'analisi, le diverse forme della ricchezza, fisse ed estranee l'una dall'altra, alla loro unità interna". Ma nel cercare di dimostrare con il solo metodo analitico "l'identità della fonte delle diverse forme", l'astrazione è stata impiegata direttamente, senza termini intermedi, rivelando "la concezione secondo la quale le forme, i rapporti

²⁷ Sulla teoria dei prezzi di produzione e del saggio del profitto di Marx come redistribuzione attraverso la concorrenza del profitto totale, eguale al plusvalore totale, in ragione del capitale complessivamente investito, è stato scritto che essa deve essere intesa "as a premise for the conception of abstract labour as the substance of value and the cornerstone of the whole theoretical structure of *Capital*", cfr. F. Vianello, 'Labour Theory of Value', voce del *The New Palgrave Dictionary of Economics*, Londra 1987, p. 112. Sulla data del 1858 come spartiacque vedi, di chi scrive, A Journey to Manchester: a change in Marx's economic conceptions, *Political Economy*, 1, 1985 (versione italiana più ampia in AA.VV. *Marx e il mondo contemporaneo*, vol. II, Roma 1987).

²⁸ Per un'opinione diversa, che attribuisce stretta continuità ai due scritti, vedi per esempio A. Gajano, *La dialettica della merce*, Napoli, 1979, p. 25.

²⁹ Cfr. A. Gajano, cit., pp. 44-46.

di produzione e di traffico, sono naturali e non storici”³⁰. L’astrazione si è allora tramutata in astrazione formale “che in sé e per sé è falsa”.³¹ Lo sviluppo genetico delle diverse forme avrebbe invece consentito, secondo Marx, di procedere, percorrendo tutti i termini intermedi, dal fondamento alle forme, e di qui all’apparenza fenomenica: la ‘falsità’ dell’apparenza su cui si fondava l’opinione “volgare” sarebbe emersa nel momento stesso in cui se ne fosse riconosciuta l’origine nella semplice rilevazione *ex post* del risultato della trasformazione dei valori in prezzi. Quanto ora sostenuto intende suggerire che la proposta di integrare il metodo analitico con il metodo genetico viene sviluppata da Marx solo dopo che egli ebbe fornito alla teoria della determinazione del saggio del profitto e dei prezzi la soluzione definita come ‘trasformazione dei valori in prezzi’. A tale soluzione quella proposta risulta strettamente legata e, nella sua forma specifica, muore con essa.

Per i nostri scopi interessa qui soltanto mettere in evidenza che l’obiettivo polemico dell’*Introduzione* del ’57 non sono gli economisti classici, il cui metodo analitico delle astrazioni determinate è anzi qui esaltato, sia pure con le qualificazioni di cui diremo, ma gli esponenti del metodo delle astrazioni generiche: soprattutto gli economisti post-classici derivanti dalla dissoluzione della scuola di Ricardo, cioè J.S.Mill e Carey. Si potrà obiettare che la critica agli economisti classici di aver scambiato forme storiche per forme naturali è presente anche in questo testo, in particolare in due punti. In nessuno dei due si accenna tuttavia a limiti del metodo analitico in quanto tale, ma a limiti della loro filosofia.

Il primo riguarda le “robinsonate” di Smith e Ricardo. Esse sono qui considerate come prefigurazione idealizzata di una società “della libera concorrenza” in formazione, e quindi valutate con indulgenza. Esse avevano “un senso e una ragione per gli uomini del XVIII secolo”, e Smith e Ricardo “poggiano ancora interamente” “sulle spalle dei profeti” di quel secolo. Ma nella “moderna economia” di Bastiat, Carey ecc. “la produzione ad opera dell’individuo isolato al di fuori della società” è “un’insulsaggine”, “un non senso come lo sviluppo di una lingua senza individui che vivano *insieme* e parlino tra loro”.³² Il secondo passo (p. 188) esprime più da vicino il rischio che nel passaggio dal concreto all’astratto, si possa produrre, smarrendosi, “una caotica

³⁰ Cfr. A. Gajano, cit., p. 46.

³¹ Cfr. A. Gajano, p. 51, nota 5, p. 46 e K. Marx, *Teorie sul plusvalore*, vol. II, Roma 1961, p.107.

³² Cfr. K. Marx, *Introduzione*, cit. p. 171-2.

rappresentazione di un insieme” (anche se, “ad un esame più preciso, [si perverrebbe] analiticamente, a concetti più semplici”). E’ ciò che è avvenuto agli albori dell’economia politica, in cui “la rappresentazione piena viene volatilizzata in astratte determinazioni” (invece, nell’economia politica classica, “le determinazioni astratte conducono alla riproduzione del concreto nel cammino del pensiero”).

A proposito di questo rischio di smarrimento, va osservato che esso è connaturato al metodo delle astrazioni determinate, con i suoi differenti livelli di astrazione e la sua necessaria combinazione di deduzione e induzione, ma non sembra avere alcuna contropartita all’interno del metodo delle astrazioni generiche. Solo all’interno del primo metodo, quindi, si è posta l’esigenza di porre all’inizio dell’analisi un “nesso interno”: qualcosa che innanzi tutto orienti e illumini i passaggi successivi, e in secondo luogo (almeno secondo Marx) che connetta secondo un legame (più o meno) necessario i differenti “pezzi” della struttura che compongono la totalità del reale. La risposta a questa esigenza apre però la strada al rischio di trasformare un sistema ‘aperto’ in un sistema ‘chiuso’. Ciò accade quando le istanze difensive della rassicurazione e il timore della contaminazione prevalgono su quelle della ricerca, e a quella che avrebbe dovuto essere solo una base di partenza e di orientamento viene attribuito il ruolo (metafisico) di catturare “l’essenza” del sistema. L’inizio dell’analisi diventa allora il suo momento terminale.

Se già Marx, optando per il metodo genetico, e anche altrove, aveva posto le premesse per una ‘chiusura’ del sistema, essa si è andata in generale accentuando nella tradizione marxista, nei dibattiti seguiti alla sua morte. Il ricorso al frasario del metodo genetico senza che fosse chiarito il suo rapporto con la fase analitica precedente, l’abbandono dello stesso metodo analitico, le difficoltà di risposta alle critiche degli avversari, sono tutte espressioni di un arroccamento difensivo e, in definitiva, di questa ‘chiusura’. A partire da questa situazione di sterilità può valutarsi, a mio avviso, l’operazione di rinnovamento del marxismo iniziata da Sraffa nel 1928 e portata a termine (con un’evoluzione che dovrà essere ricostruita nelle sue tappe intermedie) nel 1960 con la pubblicazione di *Produzione di merci a mezzo di merci*. In breve, Sraffa, dopo aver ricostruito la base ricardiana, e più in generale “classica”, del metodo di Marx, ha proposto una soluzione al problema della determinazione del saggio del profitto e dei prezzi di produzione che consentisse di riprendere, su basi più solide di quelle che la teoria del valore lavoro (sia pure modificata come in Marx, cioè riferita ai

totali) potesse consentire, il programma scientifico di Marx al punto in cui egli lo aveva lasciato (tenendo conto ovviamente anche di sviluppi successivi). Al posto del valore lavoro, la funzione di “nesso interno” è qui svolta dalla relazione inversa fra salario e saggio del profitto. Essa si conferma, con Sraffa, di validità generale (nell’ipotesi di assenza di produzioni congiunte), valida, cioè anche quando le merci non si scambiano secondo il lavoro in esse incorporato. Il rischio che ad essa siano affidati compiti impropri o sproporzionati tuttavia si ripropone. Su questo tornerò più avanti.

Non va dimenticato però che il sottotitolo del libro di Sraffa del ’60 è “Premesse ad una critica della teoria economica”. Questo ci riporta alla contrapposizione fra astrazioni generiche e determinate, che merita un approfondimento.

4. Tassonomie e metodi di analisi

L’analisi, qualunque analisi, parte sempre da presupposti dati. Caratteristica del metodo di Marx è però quella di cercare di ricondurre i presupposti a forme storiche. Questo avviene, fra l’altro, mostrando che “il processo vitale della società borghese converte i presupposti in risultati”³³. Questa illustrazione non è di carattere storico-evolutivo, ma strutturale. Si assume come punto di partenza l’idea, ripresa dai fisiocratici, secondo cui il sistema economico è un sistema di riproduzione. Esso è perfettamente circolare: le merci sono trasformate in merci, e i prezzi di produzione governati dalla regola dell’uniformità del saggio del profitto sono anche prezzi di riproduzione. (Come si è detto in precedenza, la riproduzione è implicitamente garantita anche dalla presenza di istituzioni, comportamenti, valori, ecc.).

Anche se, come è stato osservato, spiegare è più che descrivere, ogni spiegazione implica una descrizione³⁴. Il processo che ha dato luogo nella seconda metà del secolo scorso alla costruzione della teoria marginalista ha avuto come suo momento caratterizzante anche una modifica della tassonomia, cioè dei criteri di classificazione precedentemente in uso, a favore del metodo che Marx aveva definito delle “astrazioni generiche”. L’accentuarsi della pressione positivista per assimilare l’economia politica

³³ Cfr. A. Gajano, cit., p. 46, che tuttavia riferisce la frase citata nel testo al metodo genetico. Va anche ricordato che, come scrive Sayer, (cit., p. 97), “while the elements of structures are necessarily related, it is contingent whether any structure, *as a unit*, exists..It is therefore not sufficient to explain the *existence* of a structure merely by referring to its constituent internal relations and necessary conditions..The assumption that such inferences [about origins] can be drawn purely from this kind of analysis is the prime error of functionalism”.

(ribattezzata 'economics') alle scienze della natura (dell'epoca) si accompagnò alla graduale fondazione di "true postulates of the science such as an abstract man, the law of population and diminishing returns", sebbene "as Newmarch noted in 1871, ..the abstract doctrines of the population principles and of diminishing returns could no longer be verified empirically"³⁵. Il progressivo affermarsi del metodo deduttivo è testimoniato per esempio anche dall'affermazione di Cairnes (discepolo di J.S.Mill) che vedeva in quel metodo, "when conducted under the proper checks, [incomparably] the most powerful instrument of discovery ever wielded by human intelligence"³⁶.

In questo periodo, Jevons enunciava i criteri per definire una classe di oggetti: "a class must be defined by the invariable presence of certain common properties". O, in altre parole, "Of every class, so far as it is correctly formed, the great principle of substitution is true, and whatever we know of one object in a class we also know of the other objects, so far as identity has been detected between them"³⁷. E' possibile che Jevons, nel proporre questa tassonomia, avesse in mente la problematica dello scambio³⁸. Comunque, come è stato notato successivamente, nessuna necessità logica impone in realtà che una classe includa soltanto oggetti che presentano proprietà o caratteristiche comuni. Un esperimento di Sir Francis Galton³⁹, nel 1879, sembrò

³⁴ Cfr. L. Wittgenstein, *Osservazioni filosofiche*, Torino 1976, I, 1, p. 4 (traggo la citazione da M. Trinchero, Nota introduttiva a L. Wittgenstein, *Ricerche filosofiche*, Torino 1967, p. XI).

³⁵ Cfr. G. M. Koot, *English Historical Economics 1870-1926*, Cambridge 1997, p. 24 e 15. Rinvio al volume di Koot per una prima descrizione del dibattito sul metodo (a dire il vero confuso e non molto approfondito) avvenuto in Inghilterra in questo periodo. Koot sostiene che Marshall, nonostante abbia più volte sostenuto l'importanza dell'induzione, o assunto una posizione conciliatrice ("so characteristic of his career") fra induzione e deduzione, - e di questo sono testimonianza numerosi passi dei *Principles*-di fatto "adopted Jevons' approach, calling for an essentially deductive method for economic science and a more varied methodological approach for applied economics and economic history" (ibidem, p. 30).

³⁶ Cfr. J.M. Cairnes, *The Character and Logical Method of Political Economy*, 1888 (2nd ed.), p.84, cit. in Koot, p. 24.

³⁷ Cfr. W. S. Jevons, *The Principles of Science: a treatise on logic and scientific method*, 1874, pp. 412 e 345, cit. in R. Needham, Polythetic Classification: Convergence and Consequences, *Man*, 1975, p. 349. Il termine 'politetico' si applica a una classe di oggetti che, a differenza di quelli inclusi nella tassonomia 'monotetica', non condividono un'unica caratteristica, come per esempio: (a,b,c,d), (a,b,c,e), (a,b,d,e), (a,c,d,e), (b,c,d,e). Per un inquadramento storico del dibattito sui criteri di classificazione, cfr. A.J. Cain, Deductive and inductive methods in post-Linnean taxonomy, *Proceedings of the Linnean Society of London*, 1959 e, più in generale, D. L. Hull, *Science as a Process*, Chicago 1988, in particolare pp. 117-30.

³⁸ Sulla difficoltà di spiegare i prezzi dei beni riproducibili, in cui il costo rappresenta un vincolo al prezzo, nel processo di formazione della teoria marginalista, vedi A. Campus, voce 'Marginalist Economics', *The New Palgrave. A Dictionary of Economics and Doctrine*, Londra 1987.

³⁹ Cfr. F. Galton, Composite Portraits, *Journal of the Anthropological Institute*, 8, 1879 (vedi anche Composite Portraits, *Nature*, 1878). Va ricordato che Sir Francis Galton, nel 1877, aveva presieduto una commissione della British Association for the Advancement of the Science che aveva auspicato lo scioglimento della sessione F dell'Associazione, dedicata a lavori di "Economic Science and Statistics",

tuttavia appoggiare, proponendo un'analogia sul terreno della psicologia cognitiva, il principio di classificazione di Jevons. L'esperimento (suggerito da una conversazione con Herbert Spencer) consisteva nel cercare di scoprire le "caratteristiche tipiche" delle fisionomie dei membri di una stessa famiglia esponendo brevemente i loro volti su un'unica lastra fotografica. I risultati suggerirono a Galton questa osservazione: "Nessuno, osservando anche velocemente [questi volti compositi]..dubiterebbe che si tratti del ritratto di una persona viva; e tuttavia.. non si tratta di questo; sono l'effigie di un tipo, non di un individuo"⁴⁰. In questo modo, per analogia, si formerebbero, secondo un'opinione che ha avuto larga fortuna, i concetti astratti che si formano nella nostra mente. Da un insieme di individui (o di oggetti) sono dapprima individuati ed estratti alcuni tratti comuni; questi tratti comuni costituiscono poi la definizione della classe che si compone di tali individui (od oggetti). Proprio per confutare questa analogia Vygotsky intraprese una serie di ricerche, fra il 1927 e il 1930 (pubblicate poi in *Pensiero e linguaggio* del 1934, cap. 5⁴¹) in cui mostrò che in realtà gli adolescenti arrivano alla formazione dei concetti attraverso un percorso che "non si conforma mai" allo schema logico che le fotografie composite di Galton avevano suggerito. La formazione dei concetti astratti non derivava da operazioni logiche mentali condotte in maniera indipendente dal contesto dell'esperimento, e dall'esperienza e dalla rielaborazione del soggetto, come aveva sostenuto Piaget (1926). Al contrario, sostiene Vygotsky, la formazione dei concetti è il risultato di un complesso movimento del pensiero "che oscilla costantemente.. fra il particolare e il generale, e fra il generale e il particolare". Poiché la mente contiene processi per dotare l'esperienza di significato⁴², costruisce, a seconda delle circostanze e delle finalità concrete, classificazioni in cui i membri della classe (o del complesso di blocchi considerato) possono esser fra loro diversi, ma risultare associati da forme specifiche di relazione (ad es. complementarità, contrasto, somiglianza, simmetria, legami "a catena" - cioè legami di singoli anelli come avviene in una catena, secondo attributi che variano da anello ad anello- ecc.).

"on the grounds that the papers of this section had failed to live up to acceptable scientific standards" (cfr. Koot, cit., p. 13).

⁴⁰ Cfr. R. Needham, *Credere*, Torino 1976, p. 113, che è da vedere più in generale sui temi discussi nel testo.

⁴¹ Tr. it., Bari 1992.

⁴² Cfr. J. Bruner, *Celebrare la divergenza: Piaget e Vygotsky*, in O. Liverta Sempio, a cura di, *Vygotsky, Piaget e Bruner. Concezioni dello sviluppo*, Milano 1998, p.27.

Per una singolare coincidenza⁴³ notata indipendentemente da Needham e da Toulmin, sia Vygotsky che Wittgenstein (nel *Blue Book*, che contiene risultati ripresi dieci anni dopo in *Philosophical Investigations*) hanno, negli stessi anni, preso spunto dall'esperimento di Galton per illustrare, e successivamente criticare la definizione tradizionale di concetto, o classe, come insieme di tratti comuni⁴⁴. L'intento che muoveva la critica di Wittgenstein, ha scritto Needham, era principalmente quello "di esporre le estreme conseguenze cui porta 'la nostra mania di generalizzazione'. Secondo Wittgenstein, questa mania è il risultato di una serie di tendenze, connesse con alcune precise confusioni speculative. La prima delle quali è la tendenza a "cercare qualcosa di comune fra tutte le entità che indichiamo comunemente con un unico termine"⁴⁵. Questa idea, scrive Wittgenstein, "si riconnette ad altre primitive, e semplicistiche, idee sulla struttura del linguaggio. Essa è da paragonarsi all'idea che le *proprietà* siano *ingredienti* delle cose che le possiedono"⁴⁶. La mania di generalizzazione deriva inoltre dalla preoccupazione per il metodo scientifico, definito come quel metodo che riduce la

⁴³ S. Toulmin (in Ludwig Wittgenstein, *Encounter*, 32, 1969, ma cfr. anche *The Mozart of Psychology*, *New York Review of Books*, 28 September 1969, p.53) ha suggerito una possibile connessione indiretta fra Vygotsky e Wittgenstein attraverso lo psicologo K. Bühler, amico della sorella di Wittgenstein e citato frequentemente in *Pensiero e linguaggio*. Un altro possibile tramite indiretto potrebbe essere stato Nikolai Bakhtin (fratello di Mikhail), all'epoca a Cambridge, e amico di Wittgenstein. (Sui rapporti fra i due fratelli, e sull'influenza di Vygotsky su Mikhail Bakhtin, cfr. K. Clark, M. Holquist, *Mikhail Bakhtin*, Cambridge, Mass. 1984, pp. 17-20 e pp. 106, 229-230). Come dirò più avanti, alcuni dei temi che connettono la ricerca di Vygotsky e di Wittgenstein sono presenti nella discussione che Gramsci sviluppa nei *Quaderni del carcere* a partire dalla *Teoria del materialismo storico* di Bucharin (il cosiddetto *Saggio popolare*).

⁴⁴ Come ha notato Needham, (1976, p. 114), vi è tuttavia una differenza terminologica: Vygotsky, seguendo Galton, chiama "tratti di famiglia" i tratti comuni a diverse persone, mentre Wittgenstein designa con il termine "somiglianze di famiglia" una serie di tratti che occorrono sporadicamente, nessuno dei quali comune a tutti.

⁴⁵ Cfr. Needham, 1976, p. 113. Le citazioni a cui Needham si riferisce sono tratte da L. Wittgenstein, *Libro Blu e Libro marrone*, Torino 1983, pp.26-28 (corrispondenti a pp.16-18 della seconda edizione inglese, Oxford 1964; quest'ultima, a p. 17, contiene una variazione rispetto alla prima edizione sulla base di "a text of the Blue Book in the possession of Mr. P. Sraffa").

⁴⁶ Needham parla del "disastrous deception of reificatory and monothetic taxonomies", in particolare nelle ricerche comparative, a cui contrappone "a radical style of abstraction" in cui "formal properties [are] defined in pure formal term, without reference to any class of entities". "Polythetic classification are likely to accommodate better than monothetic the variegation of social phenomena: they have..a high content of information, and they carry less risk of an arbitrary exclusion of significant features". Cfr. R. Needham, *Polythetic classification*, cit., p. 365 e 338. E a proposito delle "difficoltà teoriche" derivanti dall'aver inconsapevolmente accolto, senza analizzarla, la premessa che i fenomeni devono essere classificati secondo le proprietà che essi hanno in comune, Needham, in *Remarks on the Analysis of Kinship and Marriage* (in *Rethinking Kinship and Marriage*, a cura di R. Needham, Londra 1971, p. 30) cita queste parole di Wittgenstein, riferite ai "processi che chiamiamo 'giuochi'": "Non dire: "Deve esserci qualcosa di comune a tutti, altrimenti non si chiamerebbero 'giuochi'" - ma *guarda* se ci sia qualcosa di comune a tutti. Infatti, se li osservi, non vedrai certamente qualche cosa che sia comune a *tutti*, ma vedrai somiglianze, parentele, e anzi ne vedrai tutta una serie. Come ho detto: non pensare, ma osserva!" (*Ricerche filosofiche*, cit., p. 46).

spiegazione dei fenomeni naturali al più piccolo numero di leggi naturali primitive. Ma può il compito del filosofo- si chiede Wittgenstein- essere quello di *ridurre* una cosa ad un'altra? Le conseguenze derivanti dall'aderire alla nozione convenzionale di una classe equivalgono a "uno sprezzante atteggiamento verso il caso particolare" o al "disprezzo per ciò che sembra un caso meno generale". Queste considerazioni possono esser accostate alle *Note sul "Ramo d'oro" di Fraser*, che lo stesso Wittgenstein scrisse in gran parte nel 1931. Anche qui, criticando il riduzionismo implicito nella prospettiva evolucionista, di chi guarda al passato come apprendistato per il presente, Wittgenstein- è stato osservato⁴⁷- considera "la generalità come inclinazione naturale e pigrizia costitutiva dell'intelligenza filosofica, poiché ogni sforzo del pensiero in questo campo non può essere altro che uno sforzo teso a distinguere e a differenziare...Vi sono spiegazioni e teorie che noi siamo irresistibilmente inclini ad accettare quasi unicamente per l'unità, la simmetria e la logica che essi conferiscono ai fatti considerati".

I rapporti personali fra Wittgenstein e Sraffa sono stati spesso ricordati, così come l'influenza della critica di Sraffa nel determinare quello che von Wright ha definito il "mutamento radicale", cioè il passaggio dal *Tractatus* alle altre opere appartenenti, come le *Ricerche filosofiche*, alla fase definita del "secondo Wittgenstein". Secondo un aneddoto riferito da Malcolm e spesso citato⁴⁸, oggetto della critica di Sraffa era 'la teoria della raffigurazione' contenuta nel *Tractatus*, cioè l'idea della necessaria corrispondenza fra le proposizioni del linguaggio e le immagini dei fatti che esse descrivono⁴⁹. E' interessante notare che nel *Blue Book* Wittgenstein collega l'esperimento di Galton alla teoria 'isomorfica' da cui si è liberato. Egli scrive infatti: "Vi è una tendenza (radicata nelle nostre usuali forme di espressione) a pensare che chi ha appreso a comprendere un termine generale, poniamo, il termine "foglia", sia con ciò venuto in possesso di un'immagine generale d'una foglia, immagine distinta dalle immagini delle singole foglie particolari...Noi diciamo che egli vede ciò che è comune a tutte queste foglie; e questo è vero, se noi intendiamo che egli, se interrogato, può dirci certi tratti o proprietà che esse hanno in comune. Ma noi propendiamo a pensare

⁴⁷ Cfr. J. Bouveresse, Wittgenstein antropologo, in appendice a L. Wittgenstein, *Note sul 'Ramo d'oro di Fraser*, Milano 1975, p. 66.

⁴⁸ "A quale forma grammaticale corrisponde *questo*?" avrebbe domandato Sraffa a Wittgenstein, in treno, portando ripetutamente le dita della mano al mento, secondo un tipico gesto napoletano. Cfr. N. Malcolm, *Ludwig Wittgenstein. A Memoir*, Oxford 1984, pp. 57-58

⁴⁹ Su questa teoria, e sulla sua derivazione, vedi D. Marconi (a cura di), *Guida a Wittgenstein*, Bari 1997, p. 19 e seguenti.

che l'idea generale di una foglia sia qualcosa di simile ad un'immagine visiva, ma contenente soltanto ciò che è comune a tutte le foglie. (Fotografia composta di Galton). Questo è ancora connesso con l'idea che il significato d'una parola sia un'immagine, o una cosa correlata alla parola. (In altri termini: noi consideriamo le parole come se fossero tutte nomi propri, e poi confondiamo il portatore di un nome con il significato del nome)".⁵⁰ La critica della nozione tradizionale di classe di oggetti come collezione di tratti comuni e la contemporanea proposta di nozioni alternative basate su proprietà formali, cioè forme specifiche di relazione come complementarità, asimmetria, contrasto ecc., permette di collegare due punti che, separatamente, sono stati già notati da altri autori. Il primo riguarda il suggerimento⁵¹ dell'esistenza di un'analogia fra la metodologia marginalista (e quindi la posizione filosofica ad essa sottesa) e l'impianto teorico del primo Wittgenstein. A questo proposito, Rossi Landi (p. 42) e Roncaglia (p. 138) concordano. In particolare il secondo ricorda questi aspetti: "la base atomistica della realtà e della teoria", "una corrispondenza fra i fatti del mondo e gli elementi del linguaggio", "la pretesa di una descrizione completa secondo regole generali di tutto ciò che nel mondo è descrivibile". Il secondo punto riguarda invece l'esistenza di un'analogia di impostazione teorica generale fra il secondo Wittgenstein e il secondo Sraffa (cioè lo Sraffa della ripresa dell'economia classica e di Marx, dopo il 1928). Qui vi è una divergenza interpretativa. Roncaglia⁵² ha messo l'accento soprattutto sul rovesciamento operato da Wittgenstein rispetto alle proposizioni precedentemente accolte, con il rischio però che la conclusione (relativa alla critica della pretesa di una descrizione completa secondo regole generali) si limiti semplicemente a contrapporre all'unicità dei metodi di analisi una sorta di relativismo di buon senso dei metodi stessi ("Dipende dalle circostanze, dal problema specifico relativo alle proposizioni in esame, quale tipo di analisi sarà utile e apporterà un chiarimento successivo"). Più pertinenti, o comunque più in linea con la linea interpretativa seguita fin qui, appaiono le considerazioni di Rossi Landi sull'analogia fra la linea di ricerca di Wittgenstein e i "modelli per la ricerca...caratteristici del pensiero economico classico" (non a caso egli cita il Dobb del '37, e ne ricorda la contiguità con Sraffa a Trinity College). "Tali

⁵⁰ Cfr. *Libro blu e libro marrone*, cit., p. 27.

⁵¹ Cfr. F. Rossi Landi, *Il linguaggio come lavoro e come mercato*, Milano 1968, p. 42, e A. Roncaglia, *Sraffa e la teoria dei prezzi*, Bari 1975, pp. 137-8. Per una recente riproposizione di questa tesi, cfr. J.B. Davis, Sraffa, Wittgenstein and neoclassical economics, *Cambridge Journal of Economics*, 1, 1988.

modelli -scrive Rossi Landi- si acquisiscono, per mezzo dell'astrazione, scartando caratteri secondari *e non già raccogliendo proprietà comuni*. Si tratta di un modo di astrarre che [analogamente a quello dei giochi linguistici di Wittgenstein] *determina* il proprio oggetto come totalità, non già che rescinde alcune parti dal tutto a cui appartengono”⁵³(primo corsivo aggiunto, p. 43).

Mi sembra si possa postulare l'esistenza di una relazione fra tre elementi: caratteristiche della realtà come vengono percepite dall'osservatore, categorie (o sistemi di classificazione, cioè tassonomie) impiegate per descriverle, e infine metodi di analisi (forme di astrazione). Nel caso dell'impostazione classica, la realtà che viene percepita non è costituita da un insieme non strutturato di componenti (o di attributi), ciascuno dei quali è isolato, o collegato con gli altri in modo casuale. Si può dire invece, prendendo a prestito una terminologia proposta nel campo della psicologia cognitiva⁵⁴, che “the material objects of the world are perceived to possess high correlational structure” (per esempio, nel campo della zoologia, “it is an empirical fact provided by the perceived world that wings co-occur with feathers more than with fur” e che “objects with the perceptual attributes of chairs are more likely to have functional sit-on-able-ness than objects with the appearance of cats”: cioè, in breve, “combinations of what we perceive as the attributes of real objects do not occur uniformly”, cioè con eguale probabilità). Se questa “high correlational structure” è percepita come importante anche per quanto riguarda gli oggetti della realtà sociale, quali difficoltà e limiti si incontrerebbero adottando le categorie che, alla maniera di Jevons, si basano sul raggruppamento di proprietà comuni?

La prima, ovvia, cosa da dire è che queste categorie conducono a forme di generalizzazione in cui gli oggetti sono decontestualizzati (sottratti alla loro cornice storica, cioè istituzionale, sociale, spaziale, culturale ecc.). E, come è stato osservato a proposito della riduzione degli ‘strumenti di produzione’ a ‘capitale’, cioè una categoria priva di contenuto storico, “the more a social object is internally *related to other*

⁵² L'interpretazione di Roncaglia è coerente con una sua peculiare interpretazione dello schema di Sraffa come ‘fotografia’ (che evidentemente non richiede alcun processo di astrazione) del sistema reale.

⁵³ Abbiamo però argomentato, a proposito delle teorie del sovrappiù, che la totalità del reale, pur presupposta ad ogni stadio, richiede, per la sua complessità e variabilità, la provvisoria separazione dei livelli, e degli oggetti, di analisi.

⁵⁴ Cfr. E. Rosch, *Principles of Categorization*, in E. Rosch e B. Lloyd, a cura di, *Cognition and Categorization*, New York 1978, p. 29.

objects, the less likely is it to be invariant across time and space”⁵⁵. L’abitudine alla generalizzazione ci fa ormai dimenticare quante cose vengano in realtà ‘astratte’ nello stesso istante in cui, con completezza solo apparente, si enunciano le ipotesi poste a base dei modelli neoclassici. Per restare allo stesso esempio, quando si scrive, in una funzione di produzione, che il prodotto ottenuto dipende positivamente, e in modo decrescente, dall’impiego della quantità di un fattore chiamato ‘capitale’ per un dato livello di un fattore chiamato ‘lavoro’, sto astraendo non solo dalla cornice politica e giuridica, dalle norme formali e informali ecc., ma perfino dall’organizzazione dell’impresa (e del lavoro) sia all’interno che nei confronti delle altre imprese. Poiché questa semplice relazione formale costituisce la base della costruzione delle curve di domanda dei fattori, e quindi della descrizione neoclassica del ‘mercato’ di concorrenza, è ovvio che l’inserimento separato e successivo di questo o quell’aspetto istituzionale (magari volenterosamente compiuto per avvicinarsi alla realtà) potrà solo offuscare, ma non cancellare l’idea iniziale, di un mercato che esiste prima delle istituzioni, e può funzionare in modo indipendente da esse, anzi in modo tanto più efficiente quanto più converge verso la loro eliminazione. Da queste astrazioni, in apparenza arcadiche ed innocue, nascono però disastri sociali, come quelli prodotti dalla concezione dell’“instant capitalism”, un termine coniato da Ignacy Sachs per caratterizzare sinteticamente la cultura economica degli esperti che hanno proposto ricette pre-confezionate per il rapido passaggio dalle economie pianificate al mercato.

In secondo luogo, una generalizzazione basata sull’associazione di una data proprietà ad una classe di oggetti non ci può dire nulla sul carattere più o meno accidentale di questa associazione: in ogni caso *la natura della relazione* fra una data caratteristica e una classe di oggetti definita come si è detto non può essere essa stessa indagata con il metodo della generalizzazione. In terzo luogo, e soprattutto, anche quando le generalizzazioni si riferiscono a classi di oggetti con caratteristiche definite comuni (cioè trascurando i problemi di aggregazione), “esse non ci dicono se le classi sono indipendenti o *connesse* fra loro”⁵⁶. In conclusione, le categorie reificate, costruite

⁵⁵ Cfr. A. Sayer, cit., p. 101, corsivo aggiunto. In generale, sul problema dei limiti delle generalizzazioni, vedi Sayer, cit., pp. 99-103.

⁵⁶ Ibidem, p. 101. Un esempio illuminante è dato dal rifiuto di Sraffa, in *Produzione di merci a mezzo di merci*, di impiegare, in un contesto di economia classica, il termine, ormai consegnato alla tradizione marshalliana, di “costo di produzione”. “The latter description- scrive Sraffa (1960, p. 8)- would be adequate so far as *non-* basic products were concerned” poiché in questo caso “their exchange ratio is merely a reflection of what must be paid for means of production, labour and profits to produce them-

su proprietà comuni degli oggetti (astrazioni generiche), conducono a forme di generalizzazione in cui non vengono indagate le relazioni fra gli oggetti, e fra questi e i loro attributi. In questo senso si può dire che le categorie costruite con questo criterio conducono a generalizzazioni non interessate alle relazioni di struttura.⁵⁷

Si può quindi comprendere come la ripresa dell'impostazione classica abbia comportato, accanto alla separazione fra determinazione delle quantità prodotte e dei prezzi relativi, anche il recupero dello studio di relazioni e distinzioni che la tradizione marginalista, nel nome della generalità delle proposizioni⁵⁸, aveva accantonato: fra processi produttivi e prodotto, fra beni intermedi e finali, fra beni salario e beni di lusso, (con la generalizzazione a beni base e non base, questi ultimi suscettibili di essere utilizzati, come categoria analitica, anche per lo studio delle innovazioni di prodotto), fra processi a produzione singola e congiunta, fra salario di sussistenza e salario di sovrappiù, fra saggio di interesse e saggio del profitto, ecc.. Non è forse casuale che sia proprio la presenza di relazioni di complementarità, generalmente ignorate o poco indagate dai teorici marginalisti, a determinare l'impossibilità di prevedere, in generale, l'esistenza di curve di domanda dei fattori inversamente legate, in modo monotono,

there is no mutual dependence". Ma nel caso dei "basic products " c'è un altro aspetto da considerare, "its exchange ratio depends as much on the use that is made of it in the production of other basic commodities as on the extent to which those commodities enter its own production" . A less one sided description is therefore required."(corsivi nel testo).

⁵⁷ Forse al passaggio da un metodo di astrazione all'altro alludeva Foucault quando scriveva: "Mentre Hume faceva della causalità un caso dell'interrogazione generale sulle somiglianze, Kant, isolando la causalità, rovescia il problema; laddove si trattava di stabilire le relazioni di identità e distinzione sullo sfondo continuo delle similitudini, egli fa apparire il problema inverso della sintesi del diverso". Cfr. M. Foucault, *Le parole e le cose*, [1966] Milano 1978 , p. 181. Ringrazio Franco Cossentino per questa segnalazione. D. Hume (in *A Treatise on Human Nature* [1739], Londra 1983, p.117) aveva scritto: "And as the power, by which one object produces another, is never discoverable merely from their idea, 'tis evident cause and effect are relations, of which we receive information from experience, and not from any abstract reasoning or reflection. There is no single phaenomenon, even the most simple, which can be accounted for from the qualities of the objects, as they appear to us".

⁵⁸ Si può dire che il metodo delle astrazioni generiche ha consentito di accettare "a cuor leggero" la perdita di informazioni legata all'accantonamento delle distinzioni e relazioni ricordate nel testo, perdita che sarebbe stata ben altrimenti valutata in una diversa prospettiva di analisi economica e sociale. D'altra parte, l'eliminazione dei prodotti intermedi e la loro conversione in fattori "primi" o "originali" è coerente con la concezione che definisce il capitale un fattore della produzione. Il fatto che il capitale sia contemporaneamente un dato e un'incognita nell'equilibrio economico generale ha posto gravi difficoltà alle teorie marginaliste della distribuzione. Uno dei modi di risolvere queste difficoltà è stato quello di considerarlo "as a single factor of production which can change in 'form' without changing in 'quantity' " (cfr. P. Garegnani, *Quantity of Capital in Capital Theory*, a cura di J. Eatwell, M. Milgate, P. Newman, Londra 1990, p. 22). Il disinteresse per la struttura interna del sistema di produzione e dei processi produttivi equivale ad adottare, ha scritto K. H. Hennings (riecheggiando una famosa espressione di M. Friedman), "a black box view of production" (cfr. *Capital as a factor of production*, ibidem, p.109).

rispetto al loro prezzo, e quindi di mercati sufficientemente stabili da rendere accettabile la pretesa esplicativa di quella teoria⁵⁹.

5. Immagine e rappresentazione

Ho già accennato che solo all'interno di indagini basate su astrazioni determinate si pone il problema di porre all'inizio, pena il rischio di smarrimento, qualcosa che illumini i passaggi successivi. Talvolta questa esigenza viene formulata come richiesta di una sintesi, inevitabilmente successiva ai primi risultati dell'analisi, ma premessa di ricerche ulteriori. Nel caso di Marx la sintesi viene sviluppata a partire dalla teoria del saggio del profitto basata sull'ipotesi che le merci si scambino secondo il lavoro in esse incorporato. Questa ipotesi è presupposta nello svolgimento delle forme a partire dalla merce, ed è quindi alla base dell'esposizione che Marx compie nel I libro del *Capitale* utilizzando il metodo genetico ispirato da Hegel. Bisognerà però arrivare al III libro, dopo lo svolgimento di numerosi termini intermedi, per l'effettiva illustrazione del funzionamento della concorrenza, e in questo ambito della soluzione che Marx riteneva di aver trovato. Lo scambio delle merci secondo il lavoro incorporato, non valido a livello delle singole merci, si rivelerebbe tuttavia valido, secondo Marx, a livello di sistema, così che il saggio del profitto uniforme sembrerebbe poter essere determinato come rapporto fra pluslavoro totale e lavoro complessivamente incorporato nei mezzi di produzione e nei salari. Ma questa soluzione non ha validità generale. Sraffa propone invece la determinazione simultanea dei prezzi e del saggio del profitto. La formulazione adottata esclude che in generale il lavoro svolga un ruolo nella determinazione dei prezzi e del saggio del profitto, ma conferma l'idea di Marx (e di Ricardo) circa la dipendenza dei profitti dai salari, e quindi il loro carattere residuale.

Garegnani ha sostenuto⁶⁰ che nel caso di Sraffa "un confronto fra equazioni e incognite in un sistema di $(k+1)$ equazioni simultanee ...non può sostituire la trasparenza" offerta da equazioni in cui, come nel caso di Marx (e di Ricardo), insieme alla riduzione del numero delle variabili dipendenti dovuta alla "scomparsa dei prezzi", il profitto emerge come differenza fra un prodotto di grandezza nota e i salari, e il saggio del profitto dalla distribuzione proporzionale dei profitti sul capitale impiegato.

⁵⁹ Cfr., oltre al simposio in *Quarterly Journal of Economics*, novembre 1966, T. Hatta, The Paradox in Capital Theory and Complementarity of Inputs, *Review of Economic Studies*, 43, 1976.

⁶⁰ Cfr. P. Garegnani, *Marx e gli economisti classici*, Torino 1981, p. 38.

L'assenza di questa trasparenza equivale –ha scritto Garegnani- alla perdita di una “semplice “immagine” che consente la rappresentazione mentale concreta di un’analisi altamente astratta, la dipendenza del saggio del profitto dai salari”. La perdita di tale “immagine” “costituirebbe uno svantaggio per l’analisi” non solo perché “si avrebbe una minore intima comprensione delle proprietà già note del sistema”, ma anche perché “risulterebbe più lento e difficile il progresso delle nostre conoscenze mediante la formulazione di ulteriori domande e la conseguente ricerca delle risposte”. Per recuperare quell’“immagine” Sraffa procede in due modi, la riduzione dei prezzi a quantità di lavoro ‘datate’⁶¹ e, quando sia il saggio del profitto e non il salario a figurare come variabile indipendente entro il ‘nucleo’, la misurazione del salario in termini di una merce composta, la ‘merce tipo’. Quando il salario sia espresso in termini di quest’ultima, costruita in modo da far sì che vi sia omogeneità fisica fra il prodotto (netto) e i suoi mezzi di produzione, si ottiene, nel sistema reale, una relazione lineare tra saggio del profitto e salario. Viene così recuperata quell’“immagine” di un prodotto di grandezza nota da dividere fra salari e profitti che Marx aveva ottenuto basandosi sull’ipotesi che, per l’economia nel suo complesso, le merci si scambiassero secondo le quantità di lavoro incorporato. Lo scopo del sistema tipo, scrive Sraffa⁶², è “conferire trasparenza al sistema e rendere visibile quello che era nascosto”.

Qui intendo sottolineare brevemente due cose. In primo luogo la distinzione, come in Marx, di due momenti, quello dell’analisi da un lato, e quello della sua rappresentazione dall’altro. Il problema della rappresentazione (o esposizione, o sintesi) dei risultati è considerato importante anche per i successivi sviluppi della stessa analisi. In secondo luogo, un’analogia fra l’importanza attribuita da Sraffa (secondo l’interpretazione proposta da Garegnani) all’“immagine” come rappresentazione mentale intuitiva e concreta dei risultati di un’analisi molto astratta, e quella assegnata da Wittgenstein al concetto di “rappresentazione perspicua”⁶³. Nelle *Note a Frazer*, egli scrive: “Il concetto di rappresentazione perspicua ha per noi un’importanza fondamentale. Esso designa la nostra forma di rappresentazione, il modo in cui vediamo

⁶¹Cfr. anche l’applicazione del “metodo dell’equazione di sovrappiù” al settore verticalmente integrato dei beni salario, in P. Garegnani, *Marx e gli economisti classici*, cit., pp. 39-48.

⁶²Cfr. *Produzione di merci*, cit., par. 31.

⁶³Così è stata resa in italiano l’espressione di Wittgenstein “*übersichtliche Darstellung*” che tuttavia, ha osservato M. Andronico, “rinvia piuttosto.. all’idea di una rappresentazione che coglie il suo oggetto nel suo insieme e nelle connessioni strutturali che lo caratterizzano; sarebbe meglio dire ‘rappresentazione sinottica’”. Cfr. *Antropologia e metodo antropologico. Studio su Wittgenstein*, Napoli 1998, p. 199, nota.

le cose...Tale rappresentazione perspicua media la comprensione, che consiste appunto nel 'vedere le connessioni'. Di qui l'importanza del trovare *anelli intermedi*⁶⁴. Come ha notato Schulte, l'espressione "anelli intermedi" è tratta da Goethe⁶⁵. Le forti affinità fra gli studi morfologici di Goethe e la riflessione teorica di Wittgenstein sono state messe in evidenza da numerosi autori⁶⁶, e non occorre richiamarle in dettaglio qui. E' però interessante ricordare che secondo lo stesso Wittgenstein "il maggior guadagno che [egli] aveva tratto dalle conversazioni con Sraffa era un modo 'antropologico' di affrontare la problematica filosofica"⁶⁷. L'adozione di una prospettiva che presenta analogie con quella degli antropologi riguarda sia l'oggetto che il metodo dell'indagine. E pur essendo questi due aspetti indissolubili, è soprattutto nell'ambito del secondo che il punto di vista antropologico assume la forma di una 'prospettiva morfologica' in cui le affinità con Goethe si presentano con maggiore evidenza. Andronico ha messo in luce⁶⁸ gli aspetti del progetto morfologico di Goethe congeniali alla ricerca di Wittgenstein, anche se egli ovviamente li utilizzò in modo non acritico⁶⁹. Li ricordo brevemente perché aiutano a comprendere il significato del termine 'rappresentazione perspicua' che interessa qui. Il progetto morfologico di Goethe implicava il rifiuto della dicotomia profondità/superficie per lo studio dei fenomeni della natura, una critica del programma di spiegazione causale dei fenomeni, la sua sostituzione "con una speciale analisi comparata, da cui sarebbe dovuta scaturire la chiara visione dei nessi

⁶⁴ La frase citata contiene, nel testo originale, in luogo dei puntini di sospensione, fra parentesi, la seguente frase: "(Una specie di 'concezione del mondo' quale pare tipica della nostra epoca. Spengler)". Sui rapporti di Wittgenstein con Spengler, cfr. J. Schulte, *Coro e legge. Il 'metodo morfologico' in Goethe e Wittgenstein*, *Intersezioni*, 1, 1982, pp. 116-7e M. Andronico, cit., pp. 155-174.

⁶⁵ Cfr. Schulte, cit., p. 120 e W. Goethe, *La metamorfosi delle piante e altri scritti sulla scienza e la natura* [1792], Parma 1983, p. 128.

⁶⁶ Cfr., oltre a J. Schulte, cit., M. Andronico, cit., e la bibliografia ivi riportata.

⁶⁷ Vedi R. Monk, *Ludwig Wittgenstein. The Duty of Genius*, London 1990, p. 260, citato in M. Andronico, op. cit., p. 17. Per quanto riguarda l'oggetto dell'indagine, la prospettiva antropologica, (secondo H.J. Grock, *A Wittgenstein Dictionary*, Oxford 1996, p. 21), "is most evident in his approach to language, which is no longer seen as an abstract system of quasi transcendental preconditions of representation, but as part of human practice, part of a form of life". E per quanto riguarda il metodo, adottare questa prospettiva, secondo lo stesso Wittgenstein, non vuol dire spiegare la filosofia con l'antropologia: "vuol dire solo che spostiamo il nostro punto di vista molto al di fuori, per poter vedere le cose più obiettivamente". (Cfr. L. Wittgenstein, *Pensieri diversi*, cit., p. 78 e M. Andronico, cit., p. 22). Il filosofo che intenda 'metter ordine' nel linguaggio si pone "come un esploratore che entra in contatto con una tribù sconosciuta e cerca di comprenderne l'organizzazione": "una domanda filosofica è simile a quella sulla costituzione di una certa società" Cfr. L. Wittgenstein, *Filosofia*, a cura di D. Marconi, Roma 1996, p.29, corsivo aggiunto, p.29 (citato in Andronico, p. 23).

⁶⁸ Cfr. M. Andronico, cit., pp.178-9.

⁶⁹ *Ibidem*, cit., pp. 203-207.

intercorrenti tra gli elementi appartenenti alle diverse serie naturali”⁷⁰. Per Goethe (come per Wittgenstein), la teoria va ricercata nei fenomeni stessi, e non dietro di essi, dal momento che “nessun fenomeno si spiega da sé e in se stesso, ma molti considerati insieme, ordinati metodicamente, danno infine ciò che potrebbe chiamarsi teoria”⁷¹. Tra le frasi che Wittgenstein aveva pensato di porre come epigrafe delle *Ricerche filosofiche*, vi era il verso di Goethe (dal poema “Allerdings”) “La natura non ha né nocciolo né scorza”. Anche Wittgenstein “considera fuorviante” la coppia concettuale superficie/profondità “in quanto perpetua l’illusione metafisica...che attribuisce un carattere fondante a ciò che giace in profondità e si ritiene agisca come struttura ultima, considerando, invece, le singole realizzazioni di superficie soltanto come esemplificazioni contingenti”⁷². L’impiego dell’analisi morfologica per dissolvere e sostituire ‘concezioni essenzialiste’ accomuna il programma di ricerca di Wittgenstein a quello di Goethe (e dell’anti-evoluzionista Spengler), e spiega i motivi della profonda influenza prima ricordata.

Alla base delle ricerche di Goethe sulla morfologia delle forme in natura vi è, ha scritto Schulte (p. 104), un duplice senso di insoddisfazione, “per l’assenza di un principio di indagine, di cui è sintomo l’inconcludenza del mero raccogliere e ammassare empirico; e in secondo luogo per l’assenza di un principio di spiegazione che consenta di organizzare i risultati conseguiti in una forma perspicua. Questi due difetti sono strettamente collegati fra loro, essendo ricercare e spiegare attività variamente interconnesse”. Goethe vedeva nella presentazione delle osservazioni secondo una successione ordinata perspicuamente, e quindi nella ‘rappresentazione perspicua’, un’alternativa a queste insufficienze, un’alternativa, in particolare alla spiegazione causale della successione delle forme, caratteristica del meccanicismo newtoniano. Il “pensiero oggettivo” deve intendersi, scrive Schulte (p. 102), come una massima metodologica che si può esprimere in questi termini: “fissare l’oggetto nella sua purezza, esente da influenze estranee, e liberarsi di tutti i pregiudizi, dimenticare

⁷⁰ Ibidem, p. 178-179.

⁷¹ Cfr. W. Goethe, *Teoria della natura*, Torino 1959, p. 168.

⁷² Cfr. Andronico, cit. p. 178. Vedi su questo anche P. Giacomoni, “Vis superba formae”. Goethe e l’idea di organismo tra estetica e morfologia, in particolare pp. 220-1 in *Goethe scienziato*, a cura di G. Giorello e A. Grieco, Torino 1998.

quel che se ne è sentito dire in precedenza, lasciare che l'oggetto operi su di noi così come esso ci appare"⁷³.

Tornando alle funzioni che la teoria del valore lavoro svolge nel I libro del *Capitale*, si potrebbe dire in sintesi che Marx, con l'ausilio (e nel linguaggio) di Hegel, se ne è servito per fornire un'"immagine" intuitiva dei risultati del lavoro analitico. Sraffa non ha solo corretto l'errore analitico di Marx, ma ha cercato anche di recuperare, con la relazione inversa fra salario e saggio del profitto, una "rappresentazione perspicua" che viene anch'essa proposta come la premessa, almeno in linea di principio, di domande, e risultati, ulteriori. Goethe, con la mediazione di Wittgenstein, ha ora preso il posto di Hegel.

6. Le domande di Gramsci

In una lettera del 30 maggio 1932 Gramsci rivolge a Sraffa, dal carcere, tramite Tania, una serie di domande. Egli vuole avere in primo luogo informazioni bibliografiche "sul metodo di ricerca nelle scienze economiche proprio del Ricardo e sulle innovazioni che Ricardo ha introdotto nella critica metodologica". A questo proposito, Gramsci scrive: "Il corso delle mie riflessioni è questo. Si può dire che Ricardo abbia contribuito a indirizzare i primi teorici della filosofia della praxis al loro superamento della filosofia hegeliana e alla costruzione del loro nuovo storicismo, depurato da ogni logica speculativa?". Dopo aver affermato che "varrebbe la pena" di provare a dimostrare questo assunto, Gramsci prosegue: "Prendo lo spunto dai due concetti, fondamentali per la scienza economica, di "mercato determinato" e di "legge di tendenza" che mi pare siano dovuti al Ricardo e ragiono così: non è forse da questi due concetti che si è preso motivo per ridurre la concezione "immanentistica" della storia - espressa con linguaggio idealistico e speculativo dalla filosofia classica tedesca, - in una "immanenza" realistica, immediatamente storica, in cui la legge di causalità

⁷³ Mi sembra si possano vedere tracce di influenze goethiane anche nello scambio di lettere con P. Newman, dove Sraffa, a proposito della distinzione fra beni base e non base parla di "differenze fra proprietà oggettive". Vedi inoltre la metafora dell' "impalcatura" (scaffolding), che richiama alla mente la funzione della merce-tipo. Per Goethe "Le ipotesi sono come impalcature che si alzano davanti ad un edificio e si tolgono quando l'edificio è costruito; sono indispensabili per il lavoratore, solo che questi deve fare attenzione a non scambiare l'impalcatura con l'edificio"(Cfr. *Teoria della natura*, p. 167 ; vedi anche L. Wittgenstein, *Philosophical Investigations*, cit., § 240, e, su questo Schulte, op. cit. p.115, nota 42). E' da notare che il termine 'scaffolding' e 'base di orientamento' (che potremmo accostare al termine 'rappresentazione perspicua') sono presenti, con significati in parte diversi, anche nelle opere di Vygotsky e della sua scuola (cfr. per esempio le voci 'Cognizione' e 'Operazioni', entrambe di R. Droz, *Enciclopedia Einaudi*, vol. III e IX, Torino 1980).

delle scienze naturali è stata depurata del suo meccanicismo e si è sinteticamente identificata con il ragionamento dialettico dell'hegelismo?". Nella chiusa della lettera Gramsci ritorna a porre il problema del contributo metodologico di Ricardo: "Che l'economia classica inglese abbia contribuito allo sviluppo della nuova filosofia è generalmente ammesso, ma si pensa di solito alla teoria ricardiana del valore. A me pare che si debba vedere più oltre e identificare un apporto che direi sintetico, cioè che riguarda l'intuizione del mondo e il modo di pensare, e non solo analitico, riguardante una dottrina particolare, sia pure fondamentale"⁷⁴. Con insolita rapidità⁷⁵, Sraffa risponde a Tania il 21 giugno, e Tania ne trascrive il contenuto a Gramsci il 5 luglio. Egli la riceverà con ritardo⁷⁶ per un appesantimento della censura e delle condizioni carcerarie inflittele dalla direzione nel carcere. A ciò seguirà, dal luglio in poi, anche un aggravamento drammatico delle sue condizioni di salute. Per questi o per altri motivi a noi non noti, con la risposta di Sraffa lo scambio fra Gramsci e Sraffa su Ricardo tramite Tania non ha alcun seguito, almeno per iscritto.

La risposta di Sraffa alle domande di Gramsci è elusiva: in parte interlocutoria, in parte interrogativa, in parte 'dismissive', in parte esageratamente erudita (date le circostanze). Per quanto riguarda l'osservazione su "il significato del Ricardo nella storia della filosofia" Sraffa scrive che "per comprenderla bene bisogna che io studi più che gli scritti di Ricardo, quelli dei primi teorici della filosofia della praxis". Sraffa chiede spiegazioni sul significato dei termini "che Nino chiama fondamentali e che, mettendoli fra virgolette, sembra attribuire loro un significato tecnico" cioè "mercato determinato" e "legge di tendenza". Sul secondo termine (intendendolo forse⁷⁷ come sinonimo di 'legge di natura') Sraffa aggiunge "ero abituato a considerarlo piuttosto come una delle caratteristiche dell'economia volgare". Su Ricardo, scrive (corsivo aggiunto): "è molto difficile" apprezzarne "l'importanza filosofica, *se vi è*⁷⁸,... perché

⁷⁴ Cfr. A. Gramsci, T. Schucht, *Lettere 1926-1935*, a cura di A. Natoli e C. Daniele, Torino 1997, p. 1015-6.

⁷⁵ Cfr. il saggio di F. Ranchetti su 'Piero Sraffa', in F. Ranchetti, B. Ingraio, *Il mercato nel pensiero economico*, Milano 1996, p. 551. La mia lettura dello scambio fra Gramsci e Sraffa è in parte diversa da quella proposta da Ranchetti, ma si discosta, soprattutto, da quella contenuta in G. Lunghini, in 'Gramsci critico dell'economia politica', introduzione a A. Gramsci, *Scritti di economia politica*, testi a cura di F. Consiglio e F. Frosini, Torino 1994.

⁷⁶ Cfr. V. Gerratana, introduzione a P. Sraffa, *Lettere a Tania*, Roma 1991, p. XLI, e la lettera di Tania dell'11 febbraio 1933, ibidem, p. 238, in cui scrive che a causa di questi sospetti "sei delle mie lettere sono state inviate al Ministero".

⁷⁷ Cfr. Ranchetti, ibidem, p.551.

⁷⁸ Corsivo aggiunto.

egli stesso, al contrario dei filosofi della praxis, non si piegava mai a considerare storicamente il suo proprio pensiero. In generale poi egli non si pone mai dal punto di vista storico e come è stato detto considera come leggi naturali ed immutabili le leggi della società in cui vive. Ricardo era, e restò sempre, un agente di cambio di mediocre cultura..” e “dai suoi scritti è chiaro, mi sembra, che l’unico elemento culturale che vi si può trovare, è derivato dalle scienze naturali⁷⁹”. La risposta di Sraffa è significativa per diversi motivi. Da un lato egli, come è stato giustamente sottolineato⁸⁰, non poteva conoscere “il corso delle riflessioni” che avevano condotto Gramsci a porre quelle domande e ad impiegare quella terminologia, per di più attribuendola a Ricardo. Questo percorso risulterà chiaramente solo dopo la pubblicazione dei *Quaderni*. Dall’altro le domande di Gramsci colgono lo stesso Sraffa in una fase di elaborazione in cui l’approfondimento delle questioni di metodo in Marx è, per sua ammissione, insufficiente a fornire una risposta adeguata. Inoltre, per quanto riduttiva e discutibile sia la caratterizzazione della formazione culturale di Ricardo, Sraffa sembra qui sostenere che l’assenza nei suoi scritti di una discussione esplicita renda “più difficile” estrarne il metodo, il che non implica pregiudiziale assenza di interesse per una posizione metodologica implicita nei suoi scritti⁸¹.

La difficoltà ad intendere il significato delle domande di Gramsci non riguarda tuttavia solo, e comprensibilmente, lo Sraffa del ’32. Essa è tutt’ora presente nelle interpretazioni che cercano di isolare artificialmente un aspetto soltanto della riflessione di Gramsci, perdendone di vista il significato complessivo. Per comprendere quelle domande (quella lettera) è necessario far riferimento all’esistenza di tre poli che in questo periodo, come risulta dai *Quaderni*, stanno attirando l’interesse di Gramsci: la polemica anti-idealistica (con Croce), la polemica contro posizioni deterministiche e meccaniciste che traggono origine dalla riduzione del marxismo a “ultra materialismo” (contro il Bucharin della *Teoria del materialismo storico. Manuale popolare di*

⁷⁹ Su questo punto, è pertinente un’osservazione di Gramsci citata più avanti (nota 91), anche se formulata in un altro contesto. Sraffa aggiungeva inoltre, accanto a numerose indicazioni bibliografiche, che “per opere di metodologia è inutile rivolgersi agli Inglesi che in questo, se non in altro, sono fedeli discepoli di Ricardo, e non si occupano mai di proposito della questione”. Seguiva la segnalazione di “due operette recenti tedesche” pubblicate in una collana diretta da K. Diehl, fra cui *Das Abstraktionsproblem bei David Ricardo* di H. Borchers (Jena 1929), che egli “confessava” di non aver ancora lette.

⁸⁰ Ibidem, p. 551.

sociologia marxista, e, per traslato, contro posizioni allora dominanti nella politica sovietica⁸²), e infine il rapporto fra economia politica e filosofia per la costruzione dell'azione politica che conduce all'egemonia. Mentre le domande di Gramsci derivano direttamente da quest'ultimo punto, possono essere comprese solo se si ricostruisce il significato che i primi due punti assumono rispetto al terzo. In breve, Gramsci sta cercando di costruire una prospettiva teorica che riesca ad evitare le duplici secche dell'ipo-determinazione (soggettivismo basato su astrazioni generalizzanti) e dell'iper-determinazione (meccanicismo deterministico su base positivista e 'materialistico volgare') dell'ambiente sul soggetto. Gramsci chiede a Sraffa, in sostanza, come in Ricardo sia stato affrontato, a livello del metodo, per essere poi ripreso da Marx, il rapporto fra necessità e regolarità, fra necessità e libertà, fra automatismo e azione politica, fra previsione e intervento volontario. Sullo sfondo di queste domande, quindi, a partire dal metodo di Marx, un interesse costruttivo, ma anche un'aspra polemica, in primo luogo con le posizioni dei marxisti contemporanei⁸³ che hanno fatto proprio il 'causalismo meccanico' del *Saggio popolare*. Cercherò di giustificare qui sotto queste asserzioni con una ricostruzione del significato dei termini impiegati nella lettera del

⁸¹ Il libro di Borchers, cit., che non possiamo esaminare in questa sede, riguarda esattamente l'analisi della metodologia implicita negli scritti di Ricardo, ed è difficile pensare che Sraffa non ne abbia tenuto conto successivamente.

⁸² Il libro di Bucharin è stato definito da V. Mikecin "un aspetto della genesi dello stalinismo". Cfr. V. Gerratana, introduzione a *Teoria del materialismo storico. Manuale popolare di sociologia marxista*, Firenze 1977, p. XIV, nota 20 e le osservazioni, più sfumate, contenute nel testo. Il libro di Bucharin, del 1921, era noto a Gramsci nella traduzione francese, sulla quarta edizione sovietica, del 1927. "Residui di meccanicismo" vengono direttamente attribuiti da Gramsci (*Quaderni*, p. 1386-7) all'opinione (che, attraverso Mirskij, Gramsci apprese essere stata avanzata da Stalin nel 1931) secondo cui "materialism is materialism only as long as it regards abstract categories as one with their material content and theory as the servant of practice". Cfr. D.S. Mirsky, The Philosophical Discussion in the C.P.S.U. in 1930-31, *Labour Monthly*, ottobre 1931, p. 653. L'articolo di Mirskij è stato ripubblicato e tradotto in appendice al saggio di N. De Domenico, Una fonte trascurata dei "Quaderni del carcere": il 'Labour Monthly' del 1931, Suppl. agli *Atti della Accademia Peloritana dei Pericolanti*, vol. LXVII, 1991. Ringrazio N. De Domenico per avermi procurato una copia del suo saggio, anche se la mia lettura è diversa da quella da lui proposta. (Egli per esempio ritiene che Gramsci intendesse alludere a Stalin, invece che a Lenin, a proposito del "più grande teorico moderno della filosofia della praxis", in *Quaderni*, p. 1235; egli però non tiene conto della lettera a Tania del 2 maggio 1932, riportata anche in *Quaderni*, p. 2868, in cui risulta evidente che l'aggettivo "moderno" si riferisce al periodo in cui Croce "elaborava la sua critica" del marxismo, e quindi non si riferisce affatto all' "immediato presente", come invece afferma De Domenico, pp. 21-22, nota.)

⁸³ Verso i marxisti contemporanei Gramsci è generalmente molto critico. Nel 1933 arriverà a scrivere: "Ciò che colpisce è questo: come un punto di vista critico che richiede il massimo di intelligenza, di spregiudicatezza, di freschezza mentale e di inventività scientifica sia divenuto il monopolio di biascicazione di cervelli ristretti e meschini", *Quaderni*, 15, p. 1805

'32. Vorrei però sollevare rapidamente un punto più generale: l'analogia⁸⁴ esistente fra il programma di ricerca di Gramsci e quello condotto, sul terreno della psicologia cognitiva, da L. Vygotsky, fra mille ostacoli e difficoltà persecutorie frapposte dal potere staliniano. Sulla base di premesse anti-individualistiche, i processi cognitivi sono definiti da Vygotsky come processi sociali, che prevedono però processi di internalizzazione (vedi la sua teoria del 'linguaggio interiore'), in stretta relazione e mediazione con strumenti, artefatti e pratiche socialmente determinate. Anche questo programma, inoltre, contiene, lo abbiamo già visto in precedenza, una premessa "anti-generalista"⁸⁵: per capire e spiegare il significato delle azioni è necessario far riferimento alla loro relazione con le specifiche e peculiari condizioni e gli specifici contesti in cui hanno luogo.

Il termine "mercato determinato", nell'accezione attribuita da Gramsci a Ricardo, richiama la distinzione fra astrazioni generiche e determinate che abbiamo visto nell'*Introduzione* del '57. Scrive infatti Gramsci (*Quaderni*, p. 1276): "Occorre fissare con esattezza il punto in cui si distingue fra 'astrazione' e 'generizzazione'" (quest'ultimo termine viene poco oltre sostituito con 'indeterminazione'). "Mercato determinato nell'economia pura è un'astrazione arbitraria, che ha un valore puramente convenzionale ai fini di un'analisi pedantesca e scolastica"⁸⁶. Mercato determinato, per l'economia critica sarà invece l'insieme delle attività economiche concrete di una forma sociale determinata, assunte nelle loro leggi di uniformità, cioè 'astratte', ma senza che l'astrazione cessi di essere storicamente determinata⁸⁷". In un altro brano, il cui contenuto appare direttamente legato alla lettera del maggio del 1932, Gramsci si chiede

⁸⁴ Vedi anche l'accenno di J. Bruner in O. Liverta Sempio, cit., p. 31. Per usare una formula sintetica, si potrebbe dire che l'analogia nasce dal fatto che Gramsci, pur fortemente interessato alla formazione del senso comune e, in generale, ai processi cognitivi, è qui alla ricerca della metodologia implicita in uno schema teorico in cui l'economia è "embedded" nelle istituzioni e nella politica, mentre Vygotsky studia la "embeddedness of mind" nell'ambiente dato (quest'ultima espressione è in W. Frawley, *Vygotsky and Cognitive Science*, Cambridge Mass., 1997).

⁸⁵ Questi punti sono stati recentemente ripresi (in polemica con la posizione cognitivista tradizionale) dai teorici dell' "azione situata". Cfr. per esempio L. Suchman, *Plans and Situated Actions. The problem of human machine communication*, Cambridge 1987 e, per un'applicazione, C. Zucchermaglio, *Vygotsky in azienda*, Firenze 1996, in particolare pp.34-35.

⁸⁶ Il termine 'mercato determinato' viene in un altro brano (*Quaderni*, p. 1076) accostato da Gramsci al metodo del 'supposto che' e riferito, forse in parte polemicamente, ad un'espressione impiegata da P. Jannaccone (Scienza, critica e realtà economica, *La Riforma Sociale*, dicembre 1930, p. 524). In realtà, Jannaccone aveva usato il termine per indicare che solo la presenza di "un certo numero di condizioni" rendeva "determinato" il mercato nei casi di concorrenza o monopolio, cioè consentiva di pervenire ad una "situazione determinata di equilibrio stabile".

come è sorto “nel fondatore della filosofia della prassi, il concetto di regolarità e di necessità nello sviluppo storico”. Dopo aver escluso che esso possa essere derivato dalle scienze naturali, egli ritiene che sia stato Ricardo, con il “metodo del posto che”, della premessa che dà una conseguenza, a fornire “uno schema astratto di una determinata società economica “ (p. 1478) e, sul terreno del metodo, a suggerire a Marx (ed Engels) “un modo di pensare e di intuire la vita e la storia”⁸⁸ (p. 1479). E’ a partire dalla rilevazione che “nello svolgimento storico” si costituiscono “forze relativamente permanenti che operano con una certa regolarità e automatismo” che si pone il problema, per la politica, dell’analisi delle circostanze che possano indurre, quasi per necessità, all’azione politica⁸⁹. Qui la “necessità” intesa in “senso storico concreto” (e non astratto speculativo) è l’esistenza di premesse materiali, di credenze e convinzioni ideali, di elaborazioni di cultura e di passioni che possano indurre alla realizzazione dell’ “impulso di volontà collettiva”, “all’azione a tutti i costi”. Vi è qui, indirettamente, una polemica con il *Saggio popolare* (per Bucharin il marxismo è una sorta di elaborazione del senso comune, per Gramsci è in rapporto critico con esso, e inoltre per il primo la ‘necessità’ è un dato automatico, per il secondo una costruzione, ecc.). Nel termine “legge di tendenza”, la polemica contro lo stesso bersaglio è ancora più ravvicinata. Gramsci vuole contrapporre il “metodo del posto che”, cioè il metodo analitico di Ricardo, che lo ha condotto a formulare una previsione⁹⁰ sulla tendenza del

⁸⁷ In un altro passo, il mercato determinato è definito come “un ambiente organicamente connesso e vivo nei suoi movimenti di sviluppo”. Cfr. *Quaderni*, p. 1248.

⁸⁸ L’importanza del metodo di astrazione per l’analisi è testimoniata in Gramsci, per esempio, oltre che dalla cruciale distinzione fra “distinzione metodica” e “distinzione “organica” nella distinzione fra società politica e società civile (Cfr. *Quaderni*, p. 1590), nel giudizio sulle “cosiddette leggi sociologiche”. Poiché esse derivano, egli afferma, da “un processo meccanico di generalizzazione astratta”, esse “sono quasi sempre tautologie e paralogismi senza nessuna portata causativa” (*Quaderni*, p. 1590).

⁸⁹ Nella sua recensione alla *Teoria del materialismo storico* di Bucharin, Lukacs (1923) aveva scritto, citando Lenin, che “l’aspetto tendenziale [delle tendenze di sviluppo] ha ..la sua ragion d’essere non tanto in un difetto della nostra conoscenza, quanto nella natura dell’oggettività dell’accadere sociale, sulla cui struttura è a sua volta basata la possibilità teorica dell’agire sociale, della ‘prassi ‘che ‘rovescia’ la realtà” Cfr. *Scritti politici giovanili 1919-1928*, Bari 1968, p. 200. Sulla somiglianza fra alcune critiche di Lukacs e di Gramsci al *Saggio Popolare*, vedi *Quaderni*, p.2647 e A. Zanardo, Il manuale di Bucharin visto dai comunisti tedeschi e da Gramsci, *Società*, marzo-aprile 1958.

⁹⁰ Gramsci possedeva e citava frequentemente C. Gide, C. Rist, *Histoire des doctrines économiques depuis le phisocrates jusq’à nos jours*, 5a ed., Parigi 1929 in cui si può leggere: “Ricardo affirme comme lui générale la tendance des profits à la baisse” (p. 178). A pag. 174 questi autori scrivono, riferendosi a Ricardo: “Sa methode hypothétique, avec les ‘supposons que’ qui reviennent sans cesse et sont comme sa marque de fabrique rendent la lecture très fatigante. Cette méthode abstraite a cependant donné à la science une impulsion prolongée”. Secondo Gide e Rist, questo metodo sarebbe “oggi” sopravvissuto nella scuola matematica, ma qui Gramsci non sembra seguirli poiché collega il metodo del “posto che” alla nozione di “mercato determinato”.

saggio del profitto (ma anche ad ammettere possibili cause o ipotesi contrastanti), al metodo della previsione proposto dal 'causalismo meccanico' degli iper-materialisti alla Bucharin. Si tratta, in quest'ultimo caso, di una metodologia storica che, modellata sulle scienze naturali⁹¹, "è stata concepita 'scientifica' solo se e in quanto abilita astrattamente a prevedere l'avvenire della società. Quindi la ricerca delle 'cause essenziali', anzi della 'causa delle cause'. Ma le 'Tesi di Feuerbach' avevano già criticato anticipatamente questa concezione semplicistica" (*Quaderni*, p. 1403⁹²). Per Gramsci "realmente 'si prevede' nella misura in cui si opera, in cui si applica uno sforzo volontario, e quindi si contribuisce concretamente a creare il risultato 'preveduto'. La previsione si rivela quindi non come un atto scientifico di conoscenza, ma come...il modo pratico di creare una volontà collettiva" (p.1404).

7. I silenzi di Sraffa

Ho cercato di argomentare, nelle pagine precedenti, che le domande rivolte da Gramsci a Sraffa partivano dall'idea di un'identità di fondo del metodo analitico di Ricardo (delle astrazioni determinate) con quello di Marx. Pur partendo da esigenze legate alla lotta politica e alla aspra battaglia del momento, queste domande sul metodo mantengono una grande attualità. Come abbiamo visto, Sraffa al momento eluse o non comprese quelle domande, confessando, all'epoca, la sua inadeguata conoscenza dei classici del marxismo. Sembra però notevole il fatto che, dopo che Gramsci aveva sollevato alcuni interrogativi metodologici di fondo, dapprima Wittgenstein (1933-34) e successivamente Dobb (nel 1937) abbiano ripreso, da punti di vista diversi, alcuni di questi temi, (legati alle forme di astrazione, alle possibilità di generalizzazione, alla flessibilità delle categorie, ecc.). Inoltre, se si accetta di inserire i risultati conseguiti da Sraffa in *Produzione a mezzo di merci* nel 'nucleo' della teoria del sovrappiù sociale, si può trovare una conferma della congettura di Gramsci secondo cui, al contrario delle opinioni di Croce, "una continua mescolanza di deduzione teorica e di descrizione storica, di nessi logici e di nessi di fatto" "è uno dei tratti caratteristici della superiorità dell'economia critica sull'economia pura e una delle forze che la rendono più feconda

⁹¹ A proposito del termine 'scienze naturali' Gramsci fa una precisazione importante: "E' il concetto stesso di 'scienza' che occorre criticare nel *Saggio popolare*, che è preso di sana pianta dalle scienze naturali, e ancora da alcune di esse, e da queste secondo la concezione positivista" (*Quaderni*, p. 1059)

⁹² Per una critica dell'idea di Bucharin secondo cui "nelle scienze della società la previsione è possibile al pari che nelle scienze della natura" vedi anche G. Lukacs, cit., p. 199.

per il progresso scientifico” (*Quaderni*, p. 1284). Vari elementi potrebbero far pensare ad una concordanza di intenti e di programmi di ricerca. E tuttavia sappiamo molto poco, al momento, della partecipazione di Sraffa ad uno dei motivi di fondo della ricerca e della battaglia di Gramsci, il tentativo di costruire una piattaforma teorica e pratica per evitare e combattere i disastri prodotti, nel nome di Marx, dallo stalinismo. Per questo tentativo lo stesso Gramsci aveva subito emarginazioni dal Partito e, egli temeva, oscure manovre. Natoli ha documentato che Sraffa ha agito più volte, nei suoi rapporti con Tania, per conto del Partito, e forse direttamente di Togliatti, cercando di tranquillizzarla, orientarla, e alla fine intervenendo con estrema durezza per tacitarne i dubbi. Rilevando la sua reticenza nel chiarire i rapporti fra Gramsci e il Partito comunista⁹³, Natoli ha parlato dei “silenzi di Sraffa”⁹⁴. Ci si può chiedere da dove essi traggano origine, tenendo però conto che la complicata personalità di Sraffa non consente facili risposte a questa domanda. (Va ricordato peraltro che i ‘silenzi’ non riguardano solo i rapporti con Gramsci, e di questi con il Partito, ma anche, per esempio, i rapporti con Wittgenstein, e altri ancora). Una possibile risposta (di prima approssimazione) collega questi ‘silenzi’ a tre caratteristiche spesso attribuite alla personalità di Sraffa. Da un lato il “perfezionismo”, cioè il timore dell’imprecisione e dell’inesattezza. Dall’altro, il timore di essere frainteso. Infine, un acuto senso dell’opportunità politica, data l’ostilità del contesto. Come ho già chiarito a proposito del nesso Ricardo-Marx, questo non riguarda il contenuto delle idee che vengono presentate, ma il modo di presentarle, o la scelta di tacerle. E’ possibile che queste tre caratteristiche siano confluite in un’unica preoccupazione, quella che un passo falso potesse in qualche modo compromettere “la causa” (impiego deliberatamente un termine vuoto, che può essere riempito di contenuti diversi). Si propone qui un

⁹³ Sui contrasti fra Gramsci e Togliatti nel '26, vedi la ricostruzione di Natoli in *Il Pci d'I e il Komintern nel 1926. Appunti di storia e storiografia*, in A. Natoli, S. Pons, a cura di, *L'età dello stalinismo*, Roma 1991. Negli interventi di Togliatti all'esecutivo allargato dell'Internazionale Comunista in cui egli si affermò come uno dei massimi dirigenti, “non si ravvisa- scrive Natoli- proprio nulla di gramsciano se non la critica di ‘corporativismo operaio’ rivolta all’opposizione di Trockij-Zinov’ev. Assai poco a paragone del ruolo di punta che l’appoggio di Togliatti ebbe a sostegno della maggioranza Stalin-Bucharin. Quell’appoggio fu totale, senza condizioni, una riaffermazione della dominante direzione russa nell’Ic, che avrebbe anche potuto essere meno incondizionato, senza cessare di essere fermo”. (p.424) Il fatto che egli si sia segnalato come “uno degli uomini di fiducia del gruppo Stalin-Bucharin” non vuol dire, secondo Natoli, che Togliatti “fin dalla fine del '26 fosse divenuto ‘stalinista’. Probabilmente egli non valutò esattamente ciò che stava facendo”.

⁹⁴ Cfr. Introduzione a A. Gramsci, T. Schucht, cit., p. LV. Sull’ “unico strappo all’impenetrabile velo di silenzio in cui [Sraffa] aveva affondato i suoi ricordi di quegli anni” vedi A. Natoli, *Antigone e il prigioniero*, Roma 1991, p. 190.

problema ulteriore, cioè il rapporto fra quello che è stato definito il “sovietismo”⁹⁵ di Sraffa (fino a questo momento poco studiato), e il significato della sua operazione di ripresa della impostazione teorica di Marx. Sulla base della ricostruzione fornita qui, mi sembra si possa affermare che questo rapporto, se pure storicamente vi fu, e sarà compito della ricerca accertarlo, non è affatto necessario: l’operazione condotta da Sraffa propone senza incertezze una metodologia e risultati analitici aperti alla ricerca, in netto contrasto con i sistemi di pensiero ‘chiusi’ tipici del marxismo leninismo. E tuttavia quanto abbiamo detto non esclude il rischio dell’ambivalenza: vi è un modo di interpretare il significato delle relazioni interne al ‘nucleo’ che è suscettibile di far rientrare dalla porta il dogmatismo del sistema ‘chiuso’ che sembrava in un primo tempo espunto, e anzi decisamente combattuto. Se infatti la ricerca parte dalle relazioni del ‘nucleo’ per avventurarsi coraggiosamente all’esterno di esso, con quell’integrazione di componenti induttive e deduttive che il problema analizzato proporrà come necessarie, essa potrà produrre risultati fruttuosi e interessanti. Se invece si cerca una sorta di ‘rassicurazione’ contro l’apologetica dell’esistente e si ritiene che tutti problemi che la realtà propone siano stati già affrontati e risolti, si tornerà continuamente entro il ‘nucleo’ per riaffermare la validità, per ogni dato livello del prodotto (e quindi per qualunque suo tasso di crescita), della relazione ‘antagonista’ fra saggio del profitto e salario. Questo continuo “ritorno al nucleo” avrà l’effetto di trascurare l’importanza di ciò che avviene all’esterno di esso, e quindi del progresso tecnico, delle innovazioni istituzionali e in generale della capacità di risposta e di adattamento del sistema studiato. In sostanza, la flessibilità del metodo è modellata sulla flessibilità della realtà che viene però di fatto negata se la relazione inversa fra salario e saggio del profitto viene interpretata in modo decontestualizzato. Ne deriva l’attribuzione ad essa di compiti impropri e sproporzionati, che qua e là affiora in alcuni scritti di autori che pur hanno fornito contributi importanti nello sviluppo della

⁹⁵ In un necrologio apparso sul *Corriere della Sera* (Dalla tesi di laurea all’impegno nell’antifascismo, 6 settembre 1983), L. Valiani scrive che il fallimento delle socialdemocrazie davanti all’avanzata del fascismo e l’invasione dell’Etiopia “rafforzarono Sraffa nel suo avvicinamento al comunismo e al sovietismo, anche se espresse in talune occasioni delle riserve sul settarismo della Terza Internazionale e dello stesso PCI che lo faceva proprio. In proposito conosceva forse meglio di tutti le critiche di Gramsci. Era ciò nonostante persuaso che l’avvenire lo si forgiasse nell’URSS”. “Nel secondo dopoguerra, scrive Valiani, egli si prodigò.. per attenuare .. il boicottaggio dell’Unione Sovietica, isolata dalla guerra fredda e dalle sue stesse conquiste territoriali”.

ricerca.⁹⁶ Un esempio di questo si ha quando si interpreta il rapporto fra la “critica dell’economia politica” di Marx e l’opera di Ricardo come “rivelazione” di “implicazioni”⁹⁷ che non erano venute precedentemente alla luce. Garegnani ha sostenuto che “la transitorietà del capitalismo” è stata “argomentata da Marx sulla base di un nucleo di analisi costituito da ciò che egli spesso indica come il “nesso interno delle relazioni economiche borghesi” e cioè fondamentalmente il rapporto antagonistico tra salari e profitti”⁹⁸. Si dimentica qui che gli argomenti di Marx poggiavano, oltre che sulla (erronea) teoria della caduta tendenziale del saggio del profitto, sulla teoria dell’accumulazione e delle crisi, e sull’esame delle cosiddette “cause contrastanti”. L’esito emergeva quindi, oltre che dalle relazioni interne al ‘nucleo’, dall’interazione fra risultati di concezioni teoriche relative a variabili esterne ad esso e ipotesi su tendenze di fatto. Queste interazioni, così come i loro risultati, non possono essere considerate implicazioni necessarie o svolgimenti obbligati del “nucleo di analisi” costituito dalla relazione inversa, che fornisce soltanto un punto di partenza.

Il metodo delle ‘astrazioni determinate’ assegna un rilievo importante ad una rappresentazione dei fenomeni che ne metta in evidenza, ai diversi livelli di astrazione, un ordinamento secondo una struttura. Il problema della connessione fra i livelli di analisi, non potendo essere, per definizione, affrontato in termini generali, è destinato necessariamente ad essere esposto al duplice scoglio dell’ecllettismo e del determinismo generalizzante. Il metodo ha tuttavia l’ambizione di “tornare dall’astratto al concreto”: è quindi incompatibile anche con un impiego ambiguamente metafisico della coppia di concetti superficie/profondità (ove quest’ultima racchiuderebbe l’“essenza” del reale). “Né nocciolo né scorza” aveva scritto, come si ricorderà, Goethe.

In definitiva, in questa prospettiva, la relazione inversa finirebbe per assumere il ruolo di “causa delle cause”. Contraddicendo l’idea di un ambito limitato assegnato alla teoria del valore si finirebbe ancora una volta per scambiare involontariamente una premessa del discorso per la sua conclusione. Un’interpretazione della ripresa dell’impostazione classica condotta lungo queste linee appare di fatto lontana dalle posizioni di Gramsci, e compatibile con concezioni di maggiore dogmatismo e ‘rigidità’ ideologica e politica. Un’interpretazione meno difensiva e ‘rassicurante’ dei risultati

⁹⁶ Cfr., di chi scrive, anche alcune considerazioni stimulate da una recensione a M. Pivetti, *An Essay on Money and Distribution*, *Moneta e Credito*, n. 178, giugno 1992.

⁹⁷ Cfr. P. Garegnani, *Marx e gli economisti classici*, Torino 1981, p. 112.

della ricerca di Sraffa potrebbe contribuire a superare le difficoltà incontrate negli ultimi decenni -accanto ad altri, più ovvi, motivi - a sviluppare in modo innovativo l'impostazione dell'economia politica classica e di Marx.

⁹⁸Ibidem, p. 112.

1. Maria Cristina Marcuzzo [1985] "Yoan Violet Robinson (1903-1983)", pp. 134
2. Sergio Lugaesi [1986] "Le imposte nelle teorie del sovrappiù", pp. 26
3. Massimo D'Angelillo e Leonardo Paggi [1986] "PCI e socialdemocrazie europee. Quale riformismo?", pp. 158
4. Gian Paolo Caselli e Gabriele Pastrello [1986] "Un suggerimento hobsoniano su terziario ed occupazione: il caso degli Stati Uniti 1960/1983", pp. 52
5. Paolo Bosi e Paolo Silvestri [1986] "La distribuzione per aree disciplinari dei fondi destinati ai Dipartimenti, Istituti e Centri dell'Università di Modena: una proposta di riforma", pp. 25
6. Marco Lippi [1986] "Aggregations and Dynamic in One-Equation Econometric Models", pp. 64
7. Paolo Silvestri [1986] "Le tasse scolastiche e universitarie nella Legge Finanziaria 1986", pp. 41
8. Mario Forni [1986] "Storie familiari e storie di proprietà. Itinerari sociali nell'agricoltura italiana del dopoguerra", pp. 165
9. Sergio Paba [1986] "Gruppi strategici e concentrazione nell'industria europea degli elettrodomestici bianchi", pp. 56
10. Nerio Naldi [1986] "L'efficienza marginale del capitale nel breve periodo", pp. 54
11. Fernando Vianello [1986] "Labour Theory of Value", pp. 31
12. Piero Ganugi [1986] "Risparmio forzato e politica monetaria negli economisti italiani tra le due guerre", pp. 40
13. Maria Cristina Marcuzzo e Annalisa Rosselli [1986] "The Theory of the Gold Standard and Ricardo's Standard Comodity", pp. 30
14. Giovanni Solinas [1986] "Mercati del lavoro locali e carriere di lavoro giovanili", pp. 66
15. Giovanni Bonifati [1986] "Saggio dell'interesse e domanda effettiva. Osservazioni sul cap. 17 della General Theory", pp. 42
16. Marina Murat [1986] "Betwin old and new classical macroeconomics: notes on Lejonhufvud's notion of full information equilibrium", pp. 20
17. Sebastiano Brusco e Giovanni Solinas [1986] "Mobilità occupazionale e disoccupazione in Emilia Romagna", pp. 48
18. Mario Forni [1986] "Aggregazione ed esogeneità", pp. 13
19. Sergio Lugaesi [1987] "Redistribuzione del reddito, consumi e occupazione", pp. 17
20. Fiorenzo Sperotto [1987] "L'immagine neopopulista di mercato debole nel primo dibattito sovietico sulla pianificazione", pp. 34
21. M. Cecilia Guerra [1987] "Benefici tributari nel regime misto per i dividendi proposto dalla commissione Sarcinelli: una nota critica", pp. 9
22. Leonardo Paggi [1987] "Contemporary Europe and Modern America: Theories of Modernity in Comparative Perspective", pp. 38
23. Fernando Vianello [1987] "A Critique of Professor Goodwin's 'Critique of Sraffa'", pp. 12
24. Fernando Vianello [1987] "Effective Demand and the Rate of Profits. Some Thoughts on Marx, Kalecki and Sraffa", pp. 41
25. Anna Maria Sala [1987] "Banche e territorio. Approccio ad un tema geografico-economico", pp. 40
26. Enzo Mingione e Giovanni Mottura [1987] "Fattori di trasformazione e nuovi profili sociali nell'agricoltura italiana: qualche elemento di discussione", pp. 36
27. Giovanna Procacci [1988] "The State and Social Control in Italy During the First World War", pp. 18
28. Massimo Matteuzzi e Annamaria Simonazzi [1988] "Il debito pubblico", pp. 62
29. Maria Cristina Marcuzzo (a cura di) [1988] "Richard F. Kahn. A discipline of Keynes", pp. 118
30. Paolo Bosi [1988] "MICROMOD. Un modello dell'economia italiana per la didattica della politica fiscale", pp. 34
31. Paolo Bosi [1988] "Indicatori della politica fiscale. Una rassegna e un confronto con l'aiuto di MICROMOD", pp. 25
32. Giovanna Procacci [1988] "Protesta popolare e agitazioni operaie in Italia 1915-1918", pp. 45
33. Margherita Russo [1988] "Distretto Industriale e servizi. Uno studio dei trasporti nella produzione e nella vendita delle piastrelle", pp. 157
34. Margherita Russo [1988] "The effect of technical change on skill requirements: an empirical analysis", pp. 28
35. Carlo Grillenzoni [1988] "Identification, estimations of multivariate transfer functions", pp. 33
36. Nerio Naldi [1988] "'Keynes' concept of capital", pp. 40
37. Andrea Ginzburg [1988] "locomotiva Italia?", pp. 30
38. Giovanni Mottura [1988] "La 'persistenza' secolare. Appunti su agricoltura contadina ed agricoltura familiare nelle società industriali", pp. 40
39. Giovanni Mottura [1988] "L'anticamera dell'esodo. I contadini italiani della 'restaurazione contrattuale' fascista alla riforma fondiaria", pp. 40
40. Leonardo Paggi [1988] "Americanismo e riformismo. La socialdemocrazia europea nell'economia mondiale aperta", pp. 120
41. Annamaria Simonazzi [1988] "Fenomeni di isteresi nella spiegazione degli alti tassi di interesse reale", pp. 44
42. Antonietta Bassetti [1989] "Analisi dell'andamento e della casualità della borsa valori", pp. 12
43. Giovanna Procacci [1989] "State coercion and worker solidarity in Italy (1915-1918): the moral and political content of social unrest", pp. 41
44. Carlo Alberto Magni [1989] "Reputazione e credibilità di una minaccia in un gioco bargaining", pp. 56
45. Giovanni Mottura [1989] "Agricoltura familiare e sistema agroalimentare in Italia", pp. 84
46. Mario Forni [1989] "Trend, Cycle and 'Fortuitous cancellation': a Note on a Paper by Nelson and Plosser", pp. 4
47. Paolo Bosi, Roberto Golinelli, Anna Stagni [1989] "Le origini del debito pubblico e il costo della stabilizzazione", pp. 26
48. Roberto Golinelli [1989] "Note sulla struttura e sull'impiego dei modelli macroeconomici", pp. 21
49. Marco Lippi [1989] "A Short Note on Cointegration and Aggregation", pp. 11
50. Gian Paolo Caselli e Gabriele Pastrello [1989] "The Linkage between Tertiary and Industrial Sector in the Italian Economy: 1951-1988. From an External Dependence to an International One", pp. 40
51. Gabriele Pastrello [1989] "Francois quesnay: dal Tableau Zig-zag al Tableau Formule: una ricostruzione", pp. 48
52. Paolo Silvestri [1989] "Il bilancio dello stato", pp. 34
53. Tim Mason [1990] "Tre seminari di storia sociale contemporanea", pp. 26
54. Michele Lalla [1990] "The Aggregate Escape Rate Analysed through the Queueing Model", pp. 23
55. Paolo Silvestri [1990] "Sull'autonomia finanziaria dell'università", pp. 11
56. Paola Bertolini, Enrico Giovannetti [1990] "Uno studio di 'filiera' nell'agroindustria. Il caso del Parmigiano Reggiano", pp. 164

57. Paolo Bosi, Roberto Golinelli, Anna Stagni [1990] "Effetti macroeconomici, settoriali e distributivi dell'armonizzazione dell'IVA", pp. 24
58. Michele Lalla [1990] "Modelling Employment Spells from Emilia Labour Force Data", pp. 18
59. Andrea Ginzburg [1990] "Politica Nazionale e commercio internazionale", pp. 22
60. Andrea Giommi [1990] "La probabilità individuale di risposta nel trattamento dei dati mancanti", pp. 13
61. Gian Paolo Caselli e Gabriele Pastrello [1990] "The service sector in planned economies. Past experiences and future prospectives", pp. 32
62. Giovanni Solinas [1990] "Competenze, grandi industrie e distretti industriali. Il caso Magneti Marelli", pp. 23
63. Andrea Ginzburg [1990] "Debito pubblico, teorie monetarie e tradizione civica nell'Inghilterra del Settecento", pp. 30
64. Mario Forni [1990] "Incertezza, informazione e mercati assicurativi: una rassegna", pp. 37
65. Mario Forni [1990] "Misspecification in Dynamic Models", pp. 19
66. Gian Paolo Caselli e Gabriele Pastrello [1990] "Service Sector Growth in CPE's: An Unsolved Dilemma", pp. 28
67. Paola Bertolini [1990] "La situazione agro-alimentare nei paesi ad economia avanzata", pp. 20
68. Paola Bertolini [1990] "Sistema agro-alimentare in Emilia Romagna ed occupazione", pp. 65
69. Enrico Giovannetti [1990] "Efficienza ed innovazione: il modello "fondi e flussi" applicato ad una filiera agro-industriale", pp. 38
70. Margherita Russo [1990] "Cambiamento tecnico e distretto industriale: una verifica empirica", pp. 115
71. Margherita Russo [1990] "Distretti industriali in teoria e in pratica: una raccolta di saggi", pp. 119
72. Paolo Silvestri [1990] "La Legge Finanziaria. Voce dell'enciclopedia Europea Garzanti", pp. 8
73. Rita Paltrinieri [1990] "La popolazione italiana: problemi di oggi e di domani", pp. 57
74. Enrico Giovannetti [1990] "Illusioni ottiche negli andamenti delle Grandezze distributive: la scala mobile e l'appiattimento delle retribuzioni in una ricerca", pp. 120
75. Enrico Giovannetti [1990] "Crisi e mercato del lavoro in un distretto industriale: il bacino delle ceramiche. Sez. I", pp. 150
76. Enrico Giovannetti [1990] "Crisi e mercato del lavoro in un distretto industriale: il bacino delle ceramiche. Sez. II", pp. 145
78. Antonietta Bassetti e Costanza Torricelli [1990] "Una riqualificazione dell'approccio bargaining alla selezioni di portafoglio", pp. 4
77. Antonietta Bassetti e Costanza Torricelli [1990] "Il portafoglio ottimo come soluzione di un gioco bargaining", pp. 15
79. Mario Forni [1990] "Una nota sull'errore di aggregazione", pp. 6
80. Francesca Bergamini [1991] "Alcune considerazioni sulle soluzioni di un gioco bargaining", pp. 21
81. Michele Grillo e Michele Polo [1991] "Political Exchange and the allocation of surplus: a Model of Two-party competition", pp. 34
82. Gian Paolo Caselli e Gabriele Pastrello [1991] "The 1990 Polish Recession: a Case of Truncated Multiplier Process", pp. 26
83. Gian Paolo Caselli e Gabriele Pastrello [1991] "Polish firms: Pricate Vices Pubblis Virtues", pp. 20
84. Sebastiano Brusco e Sergio Paba [1991] "Connessioni, competenze e capacità concorrenziale nell'industria della Sardegna", pp. 25
85. Claudio Grimaldi, Rony Hamoui, Nicola Rossi [1991] "Non Marketable assets and households' Portfolio Choice: a Case of Study of Italy", pp. 38
86. Giulio Righi, Massimo Baldini, Alessandra Brambilla [1991] "Le misure degli effetti redistributivi delle imposte indirette: confronto tra modelli alternativi", pp. 47
87. Roberto Fanfani, Luca Lanini [1991] "Innovazione e servizi nello sviluppo della meccanizzazione agricola in Italia", pp. 35
88. Antonella Caiumi e Roberto Golinelli [1992] "Stima e applicazioni di un sistema di domanda Almost Ideal per l'economia italiana", pp. 34
89. Maria Cristina Marcuzzo [1992] "La relazione salari-occupazione tra rigidità reali e rigidità nominali", pp. 30
90. Mario Biagioli [1992] "Employee financial participation in enterprise results in Italy", pp. 50
91. Mario Biagioli [1992] "Wage structure, relative prices and international competitiveness", pp. 50
92. Paolo Silvestri e Giovanni Solinas [1993] "Abbandoni, esiti e carriera scolastica. Uno studio sugli studenti iscritti alla Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Modena nell'anno accademico 1990/1991", pp. 30
93. Gian Paolo Caselli e Luca Martinelli [1993] "Italian GPN growth 1890-1992: a unit root or segmented trend representatin?", pp. 30
94. Angela Politi [1993] "La rivoluzione fraintesa. I partigiani emiliani tra liberazione e guerra fredda, 1945-1955", pp. 55
95. Alberto Rinaldi [1993] "Lo sviluppo dell'industria metalmeccanica in provincia di Modena: 1945-1990", pp. 70
96. Paolo Emilio Mistrulli [1993] "Debito pubblico, intermediari finanziari e tassi d'interesse: il caso italiano", pp. 30
97. Barbara Pistoresi [1993] "Modelling disaggregate and aggregate labour demand equations. Cointegration analysis of a labour demand function for the Main Sectors of the Italian Economy: 1950-1990", pp. 45
98. Giovanni Bonifati [1993] "Progresso tecnico e accumulazione di conoscenza nella teoria neoclassica della crescita endogena. Una analisi critica del modello di Romer", pp. 50
99. Marcello D'Amato e Barbara Pistoresi [1994] "The relationship(s) among Wages, Prices, Unemployment and Productivity in Italy", pp. 30
100. Mario Forni [1994] "Consumption Volatility and Income Persistence in the Permanent Income Model", pp. 30
101. Barbara Pistoresi [1994] "Using a VECM to characterise the relative importance of permanent and transitory components", pp. 28
102. Gian Paolo Caselli and Gabriele Pastrello [1994] "Polish recovery form the slump to an old dilemma", pp. 20
103. Sergio Paba [1994] "Imprese visibili, accesso al mercato e organizzazione della produzione", pp. 20
104. Giovanni Bonifati [1994] "Progresso tecnico, investimenti e capacità produttiva", pp. 30
105. Giuseppe Marotta [1994] "Credit view and trade credit: evidence from Italy", pp. 20
106. Margherita Russo [1994] "Unit of investigation for local economic development policies", pp. 25
107. Luigi Brighi [1995] "Monotonicity and the demand theory of the weak axioms", pp. 20
108. Mario Forni e Lucrezia Reichlin [1995] "Modelling the impact of technological change across sectors and over time in manufacturing", pp. 25
109. Marcello D'Amato and Barbara Pistoresi [1995] "Modelling wage growth dynamics in Italy: 1960-1990", pp. 38
110. Massimo Baldini [1995] "INDIMOD. Un modello di microsimulazione per lo studio delle imposte indirette", pp. 37

111. Paolo Bosi [1995] "Regionalismo fiscale e autonomia tributaria: l'emersione di un modello di consenso", pp. 38
112. Massimo Baldini [1995] "Aggregation Factors and Aggregation Bias in Consumer Demand", pp. 33
113. Costanza Torricelli [1995] "The information in the term structure of interest rates. Can stochastic models help in resolving the puzzle?" pp. 25
114. Margherita Russo [1995] "Industrial complex, pôle de développement, distretto industriale. Alcune questioni sulle unità di indagine nell'analisi dello sviluppo." pp. 45
115. Angelika Moryson [1995] "50 Jahre Deutschland. 1945 - 1995" pp. 21
116. Paolo Bosi [1995] "Un punto di vista macroeconomico sulle caratteristiche di lungo periodo del nuovo sistema pensionistico italiano." pp. 32
117. Gian Paolo Caselli e Salvatore Curatolo [1995] "Esistono relazioni stimabili fra dimensione ed efficienza delle istituzioni e crescita produttiva? Un esercizio nello spirito di D.C. North." pp. 11
118. Mario Forni e Marco Lippi [1995] "Permanent income, heterogeneity and the error correction mechanism." pp. 21
119. Barbara Pistoresi [1995] "Co-movements and convergence in international output. A Dynamic Principal Components Analysis" pp. 14
120. Mario Forni e Lucrezia Reichlin [1995] "Dynamic common factors in large cross-section" pp. 17
121. Giuseppe Marotta [1995] "Il credito commerciale in Italia: una nota su alcuni aspetti strutturali e sulle implicazioni di politica monetaria" pp. 20
122. Giovanni Bonifati [1995] "Progresso tecnico, concorrenza e decisioni di investimento: una analisi delle determinanti di lungo periodo degli investimenti" pp. 25
123. Giovanni Bonifati [1995] "Cambiamento tecnico e crescita endogena: una valutazione critica delle ipotesi del modello di Romer" pp. 21
124. Barbara Pistoresi e Marcello D'Amato [1995] "La riservatezza del banchiere centrale è un bene o un male? Effetti dell'informazione incompleta sul benessere in un modello di politica monetaria." pp. 32
125. Barbara Pistoresi [1995] "Radici unitarie e persistenza: l'analisi univariata delle fluttuazioni economiche." pp. 33
126. Barbara Pistoresi e Marcello D'Amato [1995] "Co-movements in European real outputs" pp. 20
127. Antonio Ribba [1996] "Ciclo economico, modello lineare-stocastico, forma dello spettro delle variabili macroeconomiche" pp. 31
128. Carlo Alberto Magni [1996] "Repeatable and una tantum real options a dynamic programming approach" pp. 23
129. Carlo Alberto Magni [1996] "Opzioni reali d'investimento e interazione competitiva. programmazione dinamica stocastica in optimal stopping" pp. 26
130. Carlo Alberto Magni [1996] "Vaghezza e logica fuzzy nella valutazione di un'opzione reale" pp. 20
131. Giuseppe Marotta [1996] "Does trade credit redistribution thwart monetary policy? Evidence from Italy" pp. 20
132. Mauro Dell'Amico e Marco Trubian [1996] "Almost-optimal solution of large weighted equicut problems" pp. 30
133. Carlo Alberto Magni [1996] "Un esempio di investimento industriale con interazione competitiva e avversione al rischio" pp. 20
134. Margherita Russo, Peter Börkey, Emilio Cubel, François Lévêque, Francisco Mas [1996] "Local sustainability and competitiveness: the case of the ceramic tile industry" pp. 66
135. Margherita Russo [1996] "Camionetto tecnico e relazioni tra imprese" pp. 190
136. David Avra Lane, Irene Poli, Michele Lalla, Alberto Roverato [1996] "Lezioni di probabilità e inferenza statistica" pp. 288
137. David Avra Lane, Irene Poli, Michele Lalla, Alberto Roverato [1996] "Lezioni di probabilità e inferenza statistica - Esercizi svolti -" pp. 302
138. Barbara Pistoresi [1996] "Is an Aggregate Error Correction Model Representative of Disaggregate Behaviours? An example" pp. 24
139. Luisa Malaguti e Costanza Torricelli [1996] "Monetary policy and the term structure of interest rates", pp. 30
140. Mauro Dell'Amico, Martine Labbé, Francesco Maffioli [1996] "Exact solution of the SONET Ring Loading Problem", pp. 20
141. Mauro Dell'Amico, R.J.M. Vaessens [1996] "Flow and open shop scheduling on two machines with transportation times and machine-independent processing times in NP-hard, pp. 10
142. M. Dell'Amico, F. Maffioli, A. Sciomechen [1996] "A Lagrangean Heuristic for the Pirze Collecting Travelling Salesman Problem", pp. 14
143. Massimo Baldini [1996] "Inequality Decomposition by Income Source in Italy - 1987 - 1993", pp. 20
144. Graziella Bertocchi [1996] "Trade, Wages, and the Persistence of Underdevelopment" pp. 20
145. Graziella Bertocchi and Fabio Canova [1996] "Did Colonization matter for Growth? An Empirical Exploration into the Historical Causes of Africa's Underdevelopment" pp. 32
146. Paola Bertolini [1996] "La modernization de l'agriculture italienne et le cas de l'Emilie Romagne" pp. 20
147. Enrico Giovannetti [1996] "Organisation industrielle et développement local: le cas de l'agroindustrie in Emilie Romagne" pp. 18
148. Maria Elena Bontempi e Roberto Golinelli [1996] "Le determinanti del leverage delle imprese: una applicazione empirica ai settori industriali dell'economia italiana" pp. 31
149. Paola Bertolini [1996] "L'agriculture et la politique agricole italienne face aux recents scenarios", pp. 20
150. Enrico Giovannetti [1996] "Il grado di utilizzo della capacità produttiva come misura dei costi di transazione: una rilettura di "Nature of the Firm" di R. Coase", pp. 75
151. Enrico Giovannetti [1996] "Il 1° ciclo del Diploma Universitario Economia e Amministrazione delle Imprese", pp. 25
152. Paola Bertolini, Enrico Giovannetti, Giulia Santacaterina [1996] "Il Settore del Verde Pubblico. Analisi della domanda e valutazione economica dei benefici", pp. 35
153. Giovanni Solinas [1996] "Sistemi produttivi del Centro-Nord e del Mezzogiorno. L'industria delle calzature", pp. 55
154. Tindara Addabbo [1996] "Married Women's Labour Supply in Italy in a Regional Perspective", pp. 85
155. Paolo Silvestri, Giuseppe Catalano, Cristina Bevilacqua [1996] "Le tasse universitarie e gli interventi per il diritto allo studio: la prima fase di applicazione di una nuova normativa" pp. 159
156. Sebastiano Brusco, Paolo Bertossi, Margherita Russo [1996] "L'industria dei rifiuti urbani in Italia", pp. 25
157. Paolo Silvestri, Giuseppe Catalano [1996] "Le risorse del sistema universitario italiano: finanziamento e governo" pp. 400
158. Carlo Alberto Magni [1996] "Un semplice modello di opzione di differimento e di vendita in ambito discreto", pp. 10
159. Tito Pietra, Paolo Siconolfi [1996] "Fully Revealing Equilibria in Sequential Economies with Asset Markets" pp. 17
160. Tito Pietra, Paolo Siconolfi [1996] "Extrinsic Uncertainty and the Informational Role of Prices" pp. 42
161. Paolo Bertella Farnetti [1996] "Il negro e il rosso. Un precedente non esplorato dell'integrazione afroamericana negli Stati Uniti" pp. 26
162. David Lane [1996] "Is what is good for each best for all? Learning from others in the information contagion model" pp. 18

163. Antonio Ribba [1996] "A note on the equivalence of long-run and short-run identifying restrictions in cointegrated systems" pp. 10
164. Antonio Ribba [1996] "Scomposizioni permanenti-transitorie in sistemi cointegrati con una applicazione a dati italiani" pp. 23
165. Mario Forni, Sergio Paba [1996] "Economic Growth, Social Cohesion and Crime" pp. 20
166. Mario Forni, Lucrezia Reichlin [1996] "Let's get real: a factor analytical approach to disaggregated business cycle dynamics" pp. 25
167. Marcello D'Amato e Barbara Pistoiesi [1996] "So many Italies: Statistical Evidence on Regional Cohesion" pp. 31
168. Elena Bonfiglioli, Paolo Bosi, Stefano Toso [1996] "L'equità del contributo straordinario per l'Europa" pp. 20
169. Graziella Bertocchi, Michael Spagat [1996] "Il ruolo dei licei e delle scuole tecnico-professionali tra progresso tecnologico, conflitto sociale e sviluppo economico" pp. 37
170. Gianna Boero, Costanza Torricelli [1997] "The Expectations Hypothesis of the Term Structure of Interest Rates: Evidence for Germany" pp. 15
171. Mario Forni, Lucrezia Reichlin [1997] "National Policies and Local Economies: Europe and the US" pp. 22
172. Carlo Alberto Magni [1997] "La trappola del Roe e la tridimensionalità del Van in un approccio sistemico", pp. 16
173. Mauro Dell'Amico [1997] "A Linear Time Algorithm for Scheduling Outforests with Communication Delays on Two or Three Processor" pp. 18
174. Paolo Bosi [1997] "Aumentare l'età pensionabile fa diminuire la spesa pensionistica? Ancora sulle caratteristiche di lungo periodo della riforma Dini" pp. 13
175. Paolo Bosi e Massimo Matteuzzi [1997] "Nuovi strumenti per l'assistenza sociale" pp. 31
176. Mauro Dell'Amico, Francesco Maffioli e Marco Trubian [1997] "New bounds for optimum traffic assignment in satellite communication" pp. 21
177. Carlo Alberto Magni [1997] "Paradossi, inverosimiglianze e contraddizioni del Van: operazioni certe" pp. 9
178. Barbara Pistoiesi e Marcello D'Amato [1997] "Persistence of relative unemployment rates across Italian regions" pp. 25
179. Margherita Russo, Franco Cavedoni e Riccardo Pianesani [1997] "Le spese ambientali dei Comuni in provincia di Modena, 1993-1995" pp. 23
180. Gabriele Pastrello [1997] "Time and Equilibrium, Two Elusive Guests in the Keynes-Hawtrey-Robertson Debate in the Thirties" pp. 25
181. Luisa Malaguti e Costanza Torricelli [1997] "The Interaction Between Monetary Policy and the Expectation Hypothesis of the Term Structure of Interest rates in a N-Period Rational Expectation Model" pp. 27
182. Mauro Dell'Amico [1997] "On the Continuous Relaxation of Packing Problems - Technical Note" pp. 8
183. Stefano Bordini [1997] "Prova di Idoneità di Informatica Dispensa Esercizi Excel 5" pp. 49
184. Francesca Bergamini e Stefano Bordini [1997] "Una verifica empirica di un nuovo metodo di selezione ottima di portafoglio" pp. 22
185. Gian Paolo Caselli e Maurizio Battini [1997] "Following the tracks of atkinson and micklewright the changing distribution of income and earnings in Poland from 1989 to 1995" pp. 21
186. Mauro Dell'Amico e Francesco Maffioli [1997] "Combining Linear and Non-Linear Objectives in Spanning Tree Problems" pp. 21
187. Gianni Ricci e Vanessa Debbia [1997] "Una soluzione evolutiva in un gioco differenziale di lotta di classe" pp. 14
188. Fabio Canova e Eva Ortega [1997] "Testing Calibrated General Equilibrium Model" pp. 34
189. Fabio Canova [1997] "Does Detrending Matter for the Determination of the Reference Cycle and the Selection of Turning Points?" pp. 35
190. Fabio Canova e Gianni De Nicolò [1997] "The Equity Premium and the Risk Free Rate: A Cross Country, Cross Maturity Examination" pp. 41
191. Fabio Canova e Angel J. Ubide [1997] "International Business Cycles, Financial Market and Household Production" pp. 32
192. Fabio Canova e Gianni De Nicolò [1997] "Stock Returns, Term Structure, Inflation and Real Activity: An International Perspective" pp. 33
193. Fabio Canova e Morten Ravn [1997] "The Macroeconomic Effects of German Unification: Real Adjustments and the Welfare State" pp. 34
194. Fabio Canova [1997] "Detrending and Business Cycle Facts" pp. 40
195. Fabio Canova e Morten O. Ravn [1997] "Crossing the Rio Grande: Migrations, Business Cycle and the Welfare State" pp. 37
196. Fabio Canova e Jane Murrin [1997] "Sources and Propagation of International Output Cycles: Common Shocks or Transmission?" pp. 41
197. Fabio Canova e Albert Marcet [1997] "The Poor Stay Poor: Non-Convergence Across Countries and Regions" pp. 44
198. Carlo Alberto Magni [1997] "Un Criterio Strutturalista per la Valutazione di Investimenti" pp. 17
199. Stefano Bordini [1997] "Elaborazione Automatica dei Dati" pp. 60
200. Paolo Bertella Farnetti [1997] "The United States and the Origins of European Integration" pp. 19
201. Paolo Bosi [1997] "Sul Controllo Dinamico di un Sistema Pensionistico a Ripartizione di Tipo Contributivo" pp. 17
202. Paola Bertolini [1997] "European Union Agricultural Policy: Problems and Perspectives" pp. 18
203. Stefano Bordini [1997] "Supporti Informatici per la Ricerca delle soluzioni di Problemi Decisionali" pp. 30
204. Carlo Alberto Magni [1997] "Paradossi, Inverosimiglianze e Contraddizioni del Van: Operazioni Aleatorie" pp. 10
205. Carlo Alberto Magni [1997] "Tir, Roe e Van: Distorsioni linguistiche e Cognitive nella Valutazione degli Investimenti" pp. 17
206. Gisella Facchinetti, Roberto Ghiselli Ricci e Silvia Muzzioli [1997] "New Methods For Ranking Triangular Fuzzy Numbers: An Investment Choice" pp. 9
207. Mauro Dell'Amico e Silvano Martello [1997] "Reduction of the Three-Partition Problem" pp. 16
208. Carlo Alberto Magni [1997] "IRR, ROE and NPV: a Systemic Approach" pp. 20
209. Mauro Dell'Amico, Andrea Lodi e Francesco Maffioli [1997] "Solution of the cumulative assignment problem with a well-structured tabu search method" pp. 25
210. Carlo Alberto Magni [1997] "La definizione di investimento e criterio del Tir ovvero: la realtà inventata" pp. 16
211. Carlo Alberto Magni [1997] "Critica alla definizione classica di investimento: un approccio sistemico" pp. 17
212. Alberto Roverato [1997] "Asymptotic prior to posterior analysis for graphical gaussian models" pp. 8
213. Tindara Addabbo [1997] "Povertà nel 1995 analisi statica e dinamica sui redditi familiari" pp. 64
214. Gian Paolo Caselli e Franca Manghi [1997] "La transizione da piano a mercato e il modello di Ising" pp. 15
215. Tindara Addabbo [1998] "Lavoro non pagato e reddito esteso: un'applicazione alle famiglie italiane in cui entrambi i coniugi sono lavoratori dipendenti" pp. 54

216. Tindara Addabbo [1998] "Probabilità di occupazione e aspettative individuali" pp 36
217. Lara Magnani [1998] "Transazioni, contratti e organizzazioni: una chiave di lettura della teoria economica dell'organizzazione pp 39
218. Michele Lalla, Rosella Molinari e Maria Grazia Modena [1998] "La progressione delle carriere: i percorsi in cardiologia" pp 46
219. Lara Magnani [1998] "L'organizzazione delle transazioni di subfornitura nel distretto industriale" pp 40
220. Antonio Ribba [1998] "Recursive VAR orderings and identification of permanent and transitory shocks" pp12
221. Antonio Ribba [1998] "Granger-causality and exogeneity in cointegrated Var models" pp 5
222. Luigi Brighi e Marcello D'Amato [1998] "Optimal Procurement in Multiproduct Monopoly" pp 25
223. Paolo Bosi, Maria Cecilia Guerra e Paolo Silvestri [1998] "La spesa sociale nel comune Modena" Rapporto intermedio pp 37
224. Mario Forni e Marco Lippi [1998] "On the Microfoundations of Dynamic Macroeconomics" pp 22
225. Roberto Ghiselli Ricci [1998] "Nuove Proposte di Ordinamento di Numeri Fuzzy. Una Applicazione ad un Problema di Finanziamento pp 7
226. Tommaso Minerva [1998] "Internet Domande e Risposte" pp 183
227. Tommaso Minerva [1998] "Elementi di Statistica Computazione. Parte Prima: Il Sistema Operativo Unix ed il Linguaggio C" pp. 57
228. Tommaso Minerva and Irene Poli [1998] "A Genetic Algorithms Selection Method for Predictive Neural Nets and Linear Models" pp. 60
229. Tommaso Minerva and Irene Poli [1998] "Building an ARMA Model by using a Genetic Algorithm" pp. 60
230. Mauro Dell'Amico e Paolo Toth [1998] "Algorithms and Codes for Dense Assignment Problems: the State of the Art" pp 35
231. Ennio Cavazzuti e Nicoletta Pacchiarotti [1998] "How to play an hotelling game in a square town" pp 12
232. Alberto Roverato e Irene Poli [1998] "Un algoritmo genetico per la selezione di modelli grafici" pp 11
233. Marcello D'Amato e Barbara Pistoresi [1998] "Delegation of Monetary Policy to a Central Banker with Private Information" pp 15.
234. Graziella Bertocchi e Michael Spagat [1998] "The Evolution of Modern Educational Systems. Technical vs. General Education, Distributional Conflict, and Growth" pp 31
235. André Dumas [1998] "Le systeme monetaire Europeen" pp 24.
236. Gianna Boero, Gianluca Di Lorenzo e Costanza Torricelli [1998] "The influence of short rate predictability and monetary policy on tests of the expectations hypothesis: some comparative evidence" pp 30
237. Carlo Alberto Magni [1998] "A systemic rule for investment decisions: generalizations of the traditional DCF criteria and new conceptions" pp 30
238. Marcello D'Amato e Barbara Pistoresi [1998] "Interest Rate Spreads Between Italy and Germany: 1995-1997" pp 16
239. Paola Bertolini e Alberto Bertacchini [1998] "Il distretto di lavorazioni carni suine in provincia di Modena" pp 29
240. Costanza Torricelli e Gianluca Di Lorenzo [1998] "Una nota sui fondamenti matematico-finanziari della teoria delle aspettative della struttura della scadenza" pp. 15
241. Christophe Croux, Mario Forni e Lucrezia Reichlin [1998] "A Measure of Comovement for Economic Indicators: Theory and Empirics" pp 23.
242. Carlo Alberto Magni [1998] "Note sparse sul dilemma del prigioniero (e non solo) pp 13.
243. Gian Paolo Caselli [1998] The future of mass consumption society in the former planned economies: a macro approach pp 21.
244. Mario Forni, Marc Hallin, Marco Lippi e Lucrezia Reichlin [1998] "The generalized dynamic factor model: identification and estimation pp 35.
245. Carlo Alberto Magni [1998] "Pictures, language and research: the case of finance and financial mathematics" pp 35.
246. Luigi Brighi [1998] "Demand and generalized monotonicity" pp 21.
247. Mario Forni e Lucrezia Reichlin [1998] "Risk and potential insurance in Europe" pp 20.
248. Tommaso Minerva, Sandra Paterlini e Irene Poli [1998] "A Genetic Algorithm for predictive Neural Network Design (GANND). A Financial Application" pp 12.
249. Gian Paolo Caselli Maurizio Battini [1998] "The Changing Distribution of Earnings in Poland from 1989 to 1996 pp. 9.
250. Mario Forni, Sergio Paba [1998] "Industrial Districts, Social Environment and Local Growth" Evidence from Italy pp. 27.
251. Lara Magnani [1998] "Un'analisi del distretto industriale fondata sulla moderna teoria economica dell'organizzazione" pp. 46.
252. Mario Forni, Lucrezia Reichlin [1998] "Federal Policies and Local Economies: Europe and the US" pp. 24.
253. Luigi Brighi [1998] "A Case of Optimal Regulation with Multidimensional Private Information" pp 20.
254. Barbara Pistoresi, Stefania Luppi [1998] "Gli investimenti diretti esteri nell'America Latina e nel Sud Est Asiatico: 1982-1995" pp 27.
255. Paola Mengoli, Margherita Russo [1998] "Technical and Vocational Education and Training in Italy: Structure and Changes at National and Regional Level" pp 25.
256. Tindara Addabbo [1998] "On-the-Job Search a Microeconomic Analysis on Italian Data" pp. 29.
257. Lorenzo Bertucelli [1999] "Il paternalismo industriale: una discussione storiografica" pp.21.
258. Mario Forni e Marco Lippi [1999] "The generalized dynamic factor model: representation theory" pp. 25.
259. Andrea Ginzburg e Annamaria Simonazzi [1999] "Foreign debt cycles and the 'Gibson Paradox': an interpretative hypothesis" pp. 38.
260. Paolo Bosi [1999] "La riforma della spesa per assistenza dalla Commissione Onofri ad oggi: una valutazione in corso d'opera" pp 56.
261. Marcello D'Amato e Barbara Pistoresi [1999] "Go and soothe the row. Delegation of monetary policy under private information" pp. 23.
262. Michele Lalla [1999] "Sampling, Maintenance, and Weighting Schemes for Longitudinal Surveys: a Case Study of the Textile and Clothing Industry" pp. 27.
263. Pederzoli Chiara e Torricelli Costanza [1999] "Una rassegna sui metodi di stima del Value at Risk (Var)".
264. Paolo Bosi, Maria Cecilia Guerra e Paolo Silvestri [1999] "La spesa sociale di Modena. La valutazione della condizione economica" pp 74.
265. Graziella Bertocchi e Michael Spagat [1999] "The Politics Co-optation" pp 14.
266. Giovanni Bonifati [1999] "The Capacity to Generate Investment. An analysis of the long-term determinants of investment" pp.22.
267. Tindara Addabbo e Antonella Caiumi [1999] "Extended Income and Inequality by Gender in Italy" pp. 40.
268. Antonella Caiumi e Federico Perali [1999] "Children and Intrahousehold Distribution of Resources: An Estimate of the Sharing Rule of Italian Households" pp 24
269. Vincenzo Atella, Antonella Caiumi e Federico Perali [1999] "Una scala di equivalenza non vale l'altra" pp.23.

- 270 Tito Pietra e Paolo Siconolfi [1999] "Volume of Trade and Revelation of Information" pp. 33.
- 271 Antonella Picchio [1999] "La questione del lavoro non pagato nella produzione di servizi nel nucleo domestico (Household)" pp.58.
- 272 Margherita Russo [1999] "Complementary Innovations and Generative Relationships in a Small Business Production System: the Case of Kervit" pp.27.
- 273 André Dumas [1999] "L'Economie de la drouge" pp. 12.
- 274 André Dumas [1999] "L'Euro à l'heure actuelle" pp. 12.
- 275 Michele Lalla Gisella Facchinetti [1999] "La valutazione dell'attività didattica: un confronto tra scale di misura e insiemi sfocati" pp.32.
- 276 Mario Biagioli [1999] "Formazione e valorizzazione del capitale umano: un'indagine sui paesi dell'Unione Europea" pp.21.
- 277 Mario Biagioli [1999] "Disoccupazione, formazione del capitale umano e determinazione dei salari individuali: un'indagine su microdati nei paesi dell'Unione Europea" pp.15.
- 278 Gian Paolo Caselli Giulia Bruni [1999] Il settore petrolifero russo, il petrolio del Mar Caspio e gli interessi geopolitici nell'area" pp. 28.
- 279 Luca Gambetti [1999] "The Real Effect of Monetary Policy: a New Var Identification Procedure" pp.22.
- 280 Marcello D'Amato Barbara Pistoiesi [1999] "Assessing Potential Targets for Labour Market Reforms in Italy" pp. 8.
- 281 Gian Paolo Caselli Giulia Bruni e Francesco Pattarin [1999] "Gaddy and Ickes Model of Russian Barter Economy: Some Criticisms and Considerations" pp.10.
- 282 Silvia Muzzioli Costanza Torricelli [1999] "A Model for Pricing an Option with a Fuzzy Payoff" pp. 13.
- 283 Antonella Caiumi Federico Perali [1999] "Povertà e Welfare in Italia in Relazione alla Scelta della Scala di Equivalenza" pp.25.
- 284 Marcello Galli Tommaso Minerva [1999] "Algoritmi Genetici per l'Evoluzione di Modelli Lineari *Metodologia ad Applicazioni*" pp.36.
- 285 Mario Forni Sergio Paba [1999] "Knowledge Spillovers and the Growth of Local Industries" pp. 20.
- 286 Gisella Facchinetti Giovanni Mastroleo [1999] "Un confronto tra uno score card ed un approccio fuzzy per la concessione del credito personale" pp.27.
- 287 Gisella Facchinetti Giovanni Mastroleo e Sergio Paba [1999] "A Statistical and Fuzzy Algorithm for the Identification of Industrial Districts" pp.6.
- 288 Tommaso Minerva [1999] "Didattica e Informatica. *Una indagine Statistica relativa alla Provincia di Modena sul rapporto tra Insegnanti e Nuove Tecnologie*" pp. 46.